# TREMENDA REALTÀ!!!

## SCHERZO COMICO

IN UN ATTO

DI

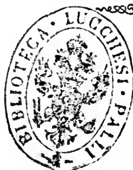
**Raffaele Tortora**

---

## INTERLOCUTORI

| | |
|---|---|
| LUIGINO studente in legge | RAFFAELLO |
| MARGHERITA vedova Stranieri | GIACOMO domestico di Luigi |
| ALFREDO suo nipote. | Un usciere |

L' azione è in Napoli — Epoca 1872.







NAPOLI
TIPOGRAFIA SEDIL CAPUANO, 27
1873

Si vende nella casa dell' autore, Largo Sedil Capuano Num. 247 p. p.

LAVORI DA PUBBLICARSI

L' ultimo ricordo di una Croce (*Dramma*).
La **FANCIULLA** abbandonata (*Commedia*).

A

**DOMENICO PELISIERI**

ESIMIO PROFESSORE DI LETTERE

E CULTORE DELL' ARTE DRAMMATICA

QUESTO TENUE LAVORO

L'AUTORE DEDICA

## SCENA PRIMA

*Stanza da studio decentemente mobigliata con quattro porte laterali — una in fondo.*

**Luigino** *seduto* , *indi* **Alfredo.**

LUI. (*guarda nel portafogli*) Non vi è dubbio, le tre lire mancano, ed io stordito per quel maledetto affollamento non vi badai. Potrebbe stare che quel buon uomo per inavvertenza. . eh, ma anche ritenendolo vero per un tantino, è sempre mia la colpa; e poi per espiazione di questa inavvertenza mi fu assegnato un posto tanto indietro che appena poteva sentire miagolare gli attori. Non è un bel divertimento quello di aver pagato il triplo , e nulla aver gustato ?

## SCENA SECONDA

**Alfredo** , *e detto.*

ALF (*allegro e trafelato*). Buon giorno Luigino (*si gitta sopra una sedia*) Ah .. maledette scale (*dialogo sempre accelerato*).
LUI. (*come sopra*). Oh ! .. sei tu Alfredo ?
ALD. Son io , in carne ed ossa.
LUI. Sei stanco ?
ALF. Un pochino; ma che vuoi? tutti così i figli di mamma Astrea . scelgono sempre gli appartamenti in soffitta onde evitare le continue seccature dei loro clienti , e fanno bene perchè... oh , ma ti veggo il portafogli tra le mani , ti hanno forse rubato ?
LUI. (*conservando il portafogli*) Rubato no.
ALF. Dunque , perchè tanta preoccupazione ? Jeri sera eri tanto allegro ?... ho capito : questo è l'effetto del teatro ; forse le moine di qualche avvenente attrice avranno spostato il tuo essere dal suo vero centro.
LUI. Ma io...
ALF. Ma tu non vuoi persuaderti che non si può mai rinvenire la realtà nella illusione del belletto !
LUI. Non sono stato mai tanto pazzo.
ALF Sarà , ma è certo che una cosa ti preoccupa.
LUI Non lo nego , e dessa più che seria è ridicola.
ALF. Raccontala
LUI. Ti dirò : ieri sera dopo che ci scambiammo la buona notte incontrai un amico , il quale parlandomi di

un affare causidico mi fece ritardare, e giunsi al teatre alle otto precise. Conosci benissimo che per toccare lo spaccio de' biglietti, bisogna attraversare quell' antro, in cui la gente si deve ben bene pigiare; quindi dopo non poco stento giunsi a quel piccolo abbaino. e con socratica pazienza attesi finchè non si compiacque quella comoda forbice staccarmi il biglietto.

ALF. E questa è la umoristica avventura?

LUI Non son mica un sacco, che caccio via tutto in una volta

ALF Ho torto, prosegui

LUI. Presi il biglietto, e non badai che per la fretta perdeva tre lire, oltre il prezzo pagato; ed aggiungi a questo, anche la cattiva sedia, perchè posta a sì notevole distanza, che appena si potevano udire le parole di quella nuova commedia.

ALF. Ben ti sta, poichè se tu avessi acconsentito di passare la serata tra noi, certamente ti saresti oltremodo divertito, ma tu che sei tanto affezionato per le smorfie, preferisci il teatro ad ogni altro passatempo: questo ti fa torto Oggi è il secolo dell' amore... non dell' oro! spieghiamoci, e solo nell' amore si trova la vera realtà! Per bacco! ci penserei non una ma dieci volte prima di pagare il mio danaro perstarmene due, tre ore inchiodato sopra una sedia cogli occhi spalancati, le orecchie tese, il cuore in convulsione, e in quanto alla mente, sebbene in quell' ora si trovasse lontana da Dio, pure con tante illusioni chi sa quante fasi deve subire durante la rappresentazione!

LUI. Bravo Alfredo, fo tesoro di questa filosofica paternale

ALF. Di filosofia non ne ho mai masticato, e me ne troso contento, perchè questa scienza è amica de' disperati.

LUI (*spiegando un libro*). Una volta si diceva così, ma ora la moderna filosofia ha pensato a casi suoi.

ALF. Rispetto la tua opinione, ma non posso convenire che per cagion mia baratti queste ore mattutine.

LUI. Nulla perdo, perchè il mio sistema di studiare tu ben lo conosci.

ALF. È un sistema barbaro quello di studiare nelle ore notturne.

LUI T' inganni, essendo la solitudine il vero tempo per la mente dello studioso.

ALF Dunque non ti disturba la mia compagnia?

LUI. Anzi mi è di sollievo in questo poco tempo che mi rimane Ma tu invece col sistema aristocratico, come va che ti sei levato così di buon mattino?

ALF. Per una leggiera avventura. Jeri sera nel restituirmi a casa vidi al chiarore di luna sporgere da una finestra la testolina di una graziosa ragazza. Mi fermai, e mentre stava per dirigerle qualche gentile parolina, la madre... scordando il suo passato mi chiuse la finestra sul viso!

LUI. (*ridendo*). Ah, ah, fosti un fortunato D. Giovanni in questa amorosa avventura

ALF Che cosa vuoi. L'amore subito mi fa accendere, e per questa umana debolezza ho vegliato tutta la notte martirizzato dalla noia. Finalmente ho visto spuntare l'alba, e subito mi son gittato da letto. In quel momento ho pensato che in casa non vi poteva rimanere, perchè il mio agire irrequieto avrebbe alcerto fatto svegliare la zia e mia sorella; così presto presto mi son vestito, e son corso da te per distrarmi non solo, ma per sorbire una tazza del tuo squisito caffè.

LUI. Subito (*suona il campanello*). Che bella sorpresa mi hai fatto questa mattina!

## SCENA TERZA

**Giacomo**, *e detti*.

GIA Eccomi ai vostri ordini.

LUI. Apprestaci del caffè.

GIA. Subito (*via e poi torna coll'occorrente*).

LUI. (*cava dei sigari*). Vuoi fumare?

ALF. Questa mattina indovini i miei pensieri.

LUI (*glieli porge*) Serviti a tuo piacimento.

ALF (*ne prende uno e l'accende*). Vero amico del cuore. E pure sarei per dire che tu hai sbagliato la vocazione.

LUI. Mi doveva forse monacare?

ALF. Dio ne liberi.

LUI. E che ci trovi di male?

ALF Ci trovo, che l'avvocato è tutto lingua, e di conseguenza nulla sente. Ma tu hai mente e cuore!

LUI. Bravo. Questa mattina sei bastantemente verboso.

ALF. L'esperienza fatalmente lo dimostra. In effetti la povera zia in un affare di famiglia è stata dolcemente sacrificata da un avvocato tutto lingua e senza cuore.

LUI. Come la passa tua zia con quella indisposizione?

ALF Mediocremente bene. Ella rimasta vedova nella sua verde età, non ha voluto saperne più del mondo.

LUI Donna esemplare!

ALF. Sì, bisogna confessarlo, dacchè il fato ci rese orfani, tutto il suo amore, ed ogni cura materna rivolse verso la mia sorellina, ed anche su me. . sebbene rigorosamente parlando, non ne fossi affatto meritevole.

LUI. Non si può negare che la medesima spende tutto il frutto del suo ricco patrimonio a vantaggio del tuo benessere. . ed invece poi ne la rimuneri con continui dissapori.

ALF. Ti ha mosso delle doglianze?

LUI. Nell'ultima visita che le feci mi parlò di te.

ALF. Che cosa ti disse?

LUI. Quello che tu da maestro conosci meglio di me.

ALF. È vero, ma da ora innanzi ho giurato di emendarmi a segno da fare invidia ad un zoccolante.

LUI Imiteresti quel tuo zio, che sebbene lungi, non manca mai di smungere la vostra borsa.

GIA. (*entra coll' occorrente*) Ecco servito (*versa il caffè*)!

ALF Eh, sì quell' uomo in fatto di afferrare è puramente grossista.

LUI. Prendi il caffè.

ALF. (*lo sorbisce*). Bravo Giacomo, tu fai invidia a un Donzelli.

GIA. M'industrio il più che posso per rendere contento il mio padroncino.

LUI Giacomo è un buon uomo... un po' maliziosetto, se vuoi. .

GIA Bontà vostra, signore.

ALF. Dunque che cosa pensiamo di fare per ammazzare questa mezz'ora di ozio?

LUI, Io sono a tua disposizione... Se credi andar fuori?

ALF Penso di no.

LUI. Quando è così seguiteremo la nostra conversazione.

ALF. Il tema te lo darò io.

LUI. E quale?

ALF. Intorno la nuova commedia *Triste realtà* che udisti jeri sera ai Fiorentini.

LUI. Per compiacerti non mi nego. Giacomo porta via tutto.

GIA Comandate altro?

LUI Nò. (*Giacomo via*) Ben' inteso, caro Alfredo, che io te ne dico per quanto ne ricordo (*accendono i sigari*).

ALF. Certo, e poi non è un panegirico cotesto di un Savonarola da tenerlo in mente come un dogma.

LUI. Siamo d'accordo. Ascolta dunque. In un'epoca, ed in luogo che non conosco, o non ricordo muore un ricchissimo gentiluomo, e perchè lasciava a se superstite la sola moglie, assai giovane, pensò chiamarla erede universale di tutto il suo pingue patrimonio.

ALF. Senza vincoli. Già s'intende.

LUI. Ve ne era scritto uno chiaro e tondo il quale diceva, che se le sua dilettissima moglie si rimaritava veniva irremissibilmente diseredata, e tutti i suoi beni passavano in altre castissime mani.

ALF. Questo specioso avvenimento appartiene senz'altro, ad un'epoca da invidiare il medio-evo, perchè non credo che gli uomini di questo secolo illuminato abbiano commesso la grossolana bestialità di vincolare la carne mercè la potente avidità dell'oro ! Corbezzoli! questa è la più flagrante violazione alle leggi di natura; sarei tentato di farne una mozione al Parlamento.

LUI. Non ne vedo il motivo.

ALF. Come no? Ne soffrirebbe l'erario in questo modo.

LUI. (*ridendo*). Tale argomento pare che cominci ad insinuare un filtro di fanatismo nella tua mente.

ALF Niente affatto (*accende il sigaro*). E la famiglia della Dama che pensò della bizzarria di questo testamento?

LUI. Ma che famiglia; omai le leggi familiari muffano di codice commerciale, e per questa ragione hanno le loro eccezioni.

ALF Spiegati meglio.

LUI. Ecco qua. Poniamo un padre babbeo in una qualsiasi famiglia, ne discende per logica conseguenza la vita eccezionale, vale a dire, quando il padre veglia, i figli dormono, ed ecco che di giorno in giorno si vengano ad alternare tutte le loro azioni, e si viene a creare un caos indispensabile fra essi.

ALF. Dunque, che cosa d'interessante presenta quest'argomento?

LUI. Presenta due sorelle entrambe maritate, delle quali una era passionata per la danza fino al punto di recare molestia alla mal ferma salute del marito, ed intanto non si avvedeva che i raffreddori della notte assottigliavano man mano i giorni di quel buon filosofo.

ALF. Ma che specie di padre era questo, non si curava neppure del fisico tanto necessario ai mariti: le fanciulle dovrebbero fuggire il talamo dei filosofi.

LUI. Era una fatalità per queste povere figlie d'Eva.

ALF Prosegui , che questo racconto comincia a dilettarmi.

LUI. La giovane vedova poi era freneticamente trasportata pel gran mondo, e spesso le ronzavano d'intorno dei giovani galanti, e tutti si credevano fortunati di corteggiare questa bella e ricca dama.

ALF. E dessa , già s' intende, era dura, atteso quel brutto fantasma ficcato nel testamento da quel maliardo di marito.

LUI. Fu dura, finchè un principe...

ALF. Come ! come !

LUI Sissignore... un principe conquise quel cuore... e... ed ecco...

ALF Creata in quelle dorate viscere la triste realtà!

LUI. Cosa vuoi , questi principi , questi baroni con .. la loro galanteria rovinano mezzo mondo.

ALF. Lo credo io, e mi figuro quanti spettatori simili a costoro assistevano in teatro, e se vi aggiungi dei cavalieri erranti, i quali senza scrupolo si dilettavano con queste tenere scenette , e ne facevano tesoro.

LUI A quel teatro non ci manca mai l'aristocrazia... modello, spieghiamoci, perchè me ne guarderei di essere un affiliato delle male lingue.

ALF. Oh , ai nostri tempi si è sperimentato quanto vale la buona lingua di un avvocato ! Ma lasciamo le digressioni e torniamo a bomba. Il principe io penso dovea essere ricco quanto un Creso, stantechè sposando quella donna per una giusta riparazione, di necessità dovea sottostare al duro patto della spoliazione.

LUI. E pure vedi seconda fatalità, il principe era divenuto anch' egli poverissimo perchè Venere ed il giuoco aveano ingoiato tutto il suo principesco patrimonio.

ALF. E questa , perdona la frase , era una formale jettatura per questi due poveri amanti... fortuna che il matrimonio in grazia all' altezza dei tempi è divenuto un gelato a piacere.

LUI. Per carità , sta zitto... se ne offenderebbe la pubblica morale.

ALF. Bah , io non sono affatto scrupoloso : e poi chi sarebbe stato quel pazzo che nulla curando la bancarotta , non fraudolenta di una donna , si sarebbe per giunta abbracciato a monna miseria ?

LUI. Supremi momenti sono questi... un grido che partiva dal cielo , o per meglio dire dalla buca del rammentatore , disse : **poveri , ma onesti ! ..** ed ecco avverata la terza fatalità.

ALF. Come sarebbe a dire?

LUI. Il matrimonio fu celebrato, e chi sa se non venne pure sanzionato col sacramento della penitenza.

ALF. Eh, forse. In verità, caro Luigino io non troppo ci tengo a tanta abnegazione: ad ogni modo trattandosi di coscienze aristocratiche, e messo in connubio morale pubblica, e statuto, è facile che ne sia venuto qualche bravo al maestro che tanto destramente ha saputo distruggere quel frasario di triste realtà!

LUI. In altre parole, tu non credi a questa straordinaria abnegazione

ALF. Non ci posso aggiustare credenza, perchè in questo caso vi sarebbe il danno del terzo.

LUI Va, che sei uscito di tesi; scommetto che questo argomento finisce col fanatizzare in tutto e per tutto la tua mente.

ALF. Perchè?

LUI. E che c' entra qui il danno del terzo?

ALF. (*accende il sigaro*) Ti compatisco, perchè gli avvocati sono tutti valenti a studiare il digesto, il dritto, e che so io, e si dimenticano quello di natura tanto necessario all' umanità languente: in somma io non mi uniformo al tuo criterio per questa strana abnegazione.

LUI. Perdona, caro Alfredo, debbo francamente dirti che questo è un assurdo.

ALF Ed io con fermezza ti sostengo che no.

LUI Non mi persuade mica questo tuo ragionamento.

ALF. Non ti persuade, perchè la scena si deve condire sempre di questi sofismi.

LUI. Dunque al mondo vi sono falli che anche contro la propria volontà non si possono emendare?

ALF. Che cosa vuoi? È la forza del destino che li condanna a subirli senza riparazione.

LUI. Questa è una originalità.

ALF. E tu cocciuto nelle tue false opinioni

LUI. Adagio. per amor di Dio; questo racconto ti anima gradatamente come un primo attore nella pienezza dei suoi mezzi: è certo, ed è risaputo da tutti che in fatto di lavori drammatici chi la vuol cotta, e chi la vuol cruda...

ALF. Io non la voglio nè cruda, nè cotta, perchè ad ogni costo mi son prefisso di convincerti, anzi desidero farti toccare con mano che questa straordinaria abnegazione se ne sfuma come la vita di una farfalla tra le mani di una bambola.

LUI. Parla dunque, e vediamo fin dove giunge la tua sapienza in questa nostra contradizione,

ALF. (*accende il sigaro*) Tengo in pronto un esempio pratico da convincere il più scettico .. Ammettiamo per poco, già s' intende, nella non mai verificabile ipotesi (stile forense) che mia zia per pura fatalità si sobbarcasse a qualche umana debolezza (*disapprovazione di Luigi*), lasciami terminare, potrebbe, dico io, sotto il pretesto di non compromettere la sua stima spogliare la prole nascitura, ed arricchire i suoi nipoti?! ..

LUI. (*da in uno scroscio di risa*) E questo è il grave esempio? Va, che l' hai detta proprio grossa.

ALF. Perchè?

LUI. Perchè tua zia non tiene vincolata la eredità come la nostra dama della triste realtà: in fatti il suo defunto marito la chiamò erede universale di tutti i suoi beni, e la rese libera dispositrice senza vincolo alcuno, e tu? .. ah! perdona, questo ibrido paragone mal si addice ad una signora eminentemente saggia, e se scordi di essere suo nipote, non devi però dimenticare che ella è tua benefattrice.

ALF (*confuso*) Cioè .. io voleva intendere...

LUI Che cosa?... ora non rispondi?

ALF. (*accende il sigaro*). Forse avrò preso un granchio a secco. Veramente il personaggio del principe innestato in tale commedia mi caccia dei sospettucci nel cervello da farmi temere per l' avvenire ..

LUI. E torni sempre da capo con le tue ombre fantastiche. Ti ripeto per le mille volte che tua zia è un modello di virtù, e non sarebbe tanto fragile da far rosicchiare le sue sostanze da questi vermi sociali

ALF. Comprendo benissimo tutto ciò che dici, e ritengo pure che la fermezza della zia non verrà meno a tenerci luogo di madre, ma che cosa vuoi? alle volte, ripeto, si ficcano nel capo certi funesti presentimenti da...

LUI. Far ridere i morti, non è vero?

ALF. Dammi un altro sigaro, e prosegui il tuo racconto.

LUI Eccoti il sigaro (*l'accende*). Spero che l'ultimo funesto avvenimento che ti vado a narrare non voglia cacciarti null' altro per la testa.

ALF. Ma che diavolo! questa commedia è tessita tutta di funesti avvenimenti. Per Sandonato! questi censori teatrali dovrebbero prevedere che tali lavori possono demoralizzare la mente, non dico quella di mia zia, perchè colla sua grandezza di pensare non si farebbe al

certo vincere, ma parlo di quel cervellino facile a corrompersi.

Gui. Caro Alfredo, è meglio uscire, anzichè crepare con queste tue pazze osservazioni (*per alzarsi*)

Alf. Nò, nò, resta al tuo posto: ti prometto che sarò mutolo come una claustrale sotto l' influsso rigido della sua badessa.

Gui Ti credo per l' ultima volta -- Seguendo intanto il sistema mortuario, avvenne, che anche il marito di quest' ultima sorella volò agli eterni riposi

Alf Poverina! vestì anch' ella le nere gramaglie. Credo già che la filosofia di quest'altro marito fosse stata più coerente a non seguire le bestialità del defunto suo predecessore.

Gui. Perfettamente: egli testò tutto in suo favore, e la rese libera dispositrice dei suoi beni.

Alf. Imitò quello che fece il defunto marito di mia zia .. uomini di penna!

Gui. E di cuore, perchè egli pensò anche a collocarla in seconde nozze, lasciandola affidata ad un affezionatissimo amico di casa.

Alf. Ridicoli ficcanasi.

Gui In effetti valse ad accelerare il matrimonio l'incidente di un duello avvenuto tra lui, e quel tale principe dei tuoi pensieri, il quale ebbe la cortesia di ficcare la punta della sua spada in quel passionato corpo.

Alf Orrore! da quelle membra ne spicciò anche del sangue... povero diavolo!

Gui Fortuna per lui, vuoi dire, perchè l' ingenua fanciulla, mentre da una parte gli sanava la ferita del principe, dall' altra gli guariva anche quelle del cuore originate forse da qualche sepolto amore: e per conseguenza la continuata permanenza al capezzale del suo letto ne fece avvenire...

Alf Quello che nemmeno il mantello di S. Francesco giunge a covrire.

Gui Lingua satirica.

Alf. Perchè dico la verità.

Gui. (*guarda l' orologio*). Il tempo è trascorso.

Alf. E giusto: ora che si è bassata la tela, possiamo uscire (*si alzano*).

Gui (*ridendo*). Ci resterebbe udire lo scherzo comico.

Alf. Riserbiamolo ad altra occasione.

## SCENA QUARTA

**Giacomo**, *e detti.*

GIA. Signore.
LUI. Cosa vuoi Giacomo?
GIA. Un uomo da me non conosciuto mi ha consegnato questo biglietto.
LUI. Porgilo, (*legge l'indirizzo*) Questo biglietto va diretto alla signora Margherita vedova Stranieri.
ALF. (*sorpreso*). A mia zia.
LUI Certo (*glielo porge*) leggi.
ALF. È vero... fosse una simiglianza di nomi?
LUI. Non pare, perchè nella nostra strada non esiste nessuna vedova che venga così cognominata.
ALF. (*legge*) Sul biglietto sta scritto: riservato a lei!
LUI. Dunque sarà un affare serio e premuroso.
ALF. Questa novità mi dà sospetto. Giacomo, chi ha recato questo biglietto?
GIA Vi ripeto: un uomo da me non conosciuto, che non ho mancato di avvertire che in questa casa non ci abitavano donne, ma egli cocciuto non si è voluto persuadere, perchè diceva che il biglietto segnava appunto il numero del nostro portone.
LUI. Possibile! Questo portone segna numero 9.
ALF E qui viene indicato numero 15, ed è precisamente il numero che segna il portone della nostra proprietà.
LUI. Tanto maggiormente svanisce ogni difficoltà, essendo quello il vero indirizzo, non questo.
ALF. (*pensoso*). Dimmi Giacomo, null' altro ti ha detto quell' uomo del mistero?
GIA. Mi pare, che scappando, scappando mi abbia detto di farlo pervenire nelle mani della signora con tutta segretezza.
ALF (*tra se*). Perchè tanto segreto? . il biglietto è riservato a lei!.. già un fuoco mi sale alla testa.
LUI È inutile pensarci. Il biglietto è indirizzato a tua zia, e quel fattorino per inavvertenza lo ha recato in questa abitazione.
ALF Mi accerti dunque che questo portone segna numero 9?
LUI Corbezzoli! se così è scritto nella mia polizza di fitto.
ALF. Non mi persuade.
LUI. Questa è un' altra originalità. Via, esci da questa

incertezza, e rimetti il biglietto per mezzo di Giacomo a tua zia. Può stare che glielo mandi il suo avvocato, il quale temendo che lo scritto non fosse andato nelle mani della parte avversa, ha creduto abbondare in cautela.

LF. In questo modo l'avvocato e la sua cliente sarebbero stati molto bene serviti.

UI. È stato un equivoco di numeri, e nulla più.

LF Altro che sbaglio di numeri.

UI. Sii ragionevole Alfredo, rimetti il biglietto a tua zia, ed usciamo.

ALF. Non posso, se prima non mi accerto che questo portone è segnato col numero 9

LUI. Mandiamo Giacomo. Presto, Giacomo, scendi giù a vedere se questo portone segna numero 9.

GIA. Corro subito (*per avviarsi*).

ALF. Aspetta, voglio accertarmene co' proprii occhi.

LUI. Ma no, la scala è lunga.

ALF (*avviandosi*). Non m'incomoda affatto.

LUI. Quando è così usciamo insieme. Giacomo il cappello... presto.

GIA. (*confondendosi*). Subito (*tra se*) C'è da perdere la testa (*lo cerca*). Non ricordo dove lo gittò ieri sera.

AFL. Ti ripeto che vado io (*via e poi torna*).

LUI Non curarti del cappello, ed attendiamo che egli ritorni (*ritornando*). Son veramente originali cotesti avvenimenti

GIA. Scusate signore. Io posso accertarvi che il palazzo della signora è indicato con quel numero.

LUI. Ma perchè quell'uomo volle lasciare il biglietto in casa mia? mentre il numero di questo portone e tutto diverso da quello ivi segnato?

GIA. Perdonate, signore, io la dico come la sento; quì ci deve stare senza dubbio un mistero... la signora è vedova...

LUI. Basta così. Conosco da vicino la zia di Alfredo, e metterei la mano sul fuoco se sospettassi alcunchè di male.

GIA. Eh, signore: io son cortigiano da quarant'anni, e posso assicurarvi che la lunga esperienza mi ha fatto scovrire certe caste Giuditte, che mentre apparivano intemerate, in segreto poi erano amicate ai loro Oloferni.

LUI. Sei troppo imprudente nei tuoi giudizii, e questo è male per voi cortigiani che dovete mangiare il pane.. del vostro simile... Odo rumore.

GIA. (*umiliato*). Perdonate, signore.. farò giudizio (*va alla porta*). È il signor Alfredo che ritorna. Volete che mi ritiri?

LUI Fa come vuoi.. No, è meglio che ti ritiri.

GIA. (*tra se*). Questo mi dispiace, ma io mi metterò ad origliare dietro la porta, e vedremo chi di noi due ha torto (*via e poi torna*).

## SCENA QUINTA

**Alfredo**, *e detto.*

ALF (*si gitta sopra una sedia trafelato*). Lasciatemi pigliar fiato.. ho divorato queste maledette scale colla prestezza di un fulmine.

LUI. Tu grondi sudore?

ALF No, no.. appena riscaldato... il fuoco lo tengo qui.., al... cervello... sì. una benda mi è calata sugli occhi nel vedere...

LUI. Cosa hai veduto di strano?

ALF. Inorridisco!... nientemeno il tuo portone è segnato con due numeri!

LUI Possibile?

ALF. Possibilissimo, ed aggiungi che il 15 è nero come la chioma di una andalusa.

LUI. Giacomo.

GIA Eccomi, signore.

LUI. Conosci se qualche maniaco giuocatore di lotto avesse segnato con tinta nera un 15 sul muro di questo portone?

GIA. Altro che maniaco giuocatore. Chi ha scritto quel numero non si ha giuocato il cervello.

LUI. Dunque conosci la mano che l'ha segnato?

GIA. La conosco tanto, anzi mi fa meraviglia come voi non siete a giorno di un fatto tanto notorio?

LUI. Spiegati meglio; chi è stato?

GIA. Il demanio... oggi demonio.

LUI. Che ha che fare il demanio col numero?

GIA. Oh bella, se egli ne è l'autore.

LUI. Tu sei pazzo?

GIA. Volete che lo provi?

LUI. Sentiamo. (*Alfredo terrà fissi gli occhi sul biglietto e nel fare segni di contorcimento smozzica le parole.*) Riservato a lei!

GIA (*sommesso*) Già con voi posso parlare (*circospetto*). Mi è stato accertato da persona grossa che il nostro demanio vuole incamerare a se tutti i beni dei cittadi-

ni per timore che i petrolieri un giorno non lo facessero prima di lui, perciò ha creduto segnare tutti i caseggiati con un numero tutto proprio.

LUI. (*ridendo*). L' avea preveduto che ti scappava di bocca una grande... notizia (*scuote Alfredo*). E così Alfredo a che pensi?

ALF. Ah.. nulla.. nulla..

LUI Rincorati, perchè Giacomo ha sciolto lo spiritoso problema del numero.

ALF (*con interesse*). In che modo?... alcerto vi è del mistero.

LUI E torna sempre da capo con i tuoi voli pindarici!

ALF. Ma tu dici che Giacomo ha scoverto?...

LUI Giacomo è della banda dei pessimisti.

GIA Perchè, signore?

LUI Perchè ora ricordo che non è stato il demanio, il riformatore de'numeri, bensì il Municipio civilizzatore della nostra ridente città. Ora, caro Alfredo, che si è dileguato ogni dubbio, puoi imprecare contro il Municipio, e non contro quel povero diavolo che prese l' innocente equivoco del numero di sinistra, o viceversa

ALF. (*si alza*). No, anzi in questa occasione benedico le mille volte il nostro bistrattato Municipio... forse sarà la prima lingua che si scioglie a cantare le sue laudi, ma io ho fede che altre vittime di misteri seguiranno il mio esempio, perchè con questo provvidenziale innovamento, chi sa quanti sconosciuti segreti si saranno scoverti a beneplacito dei mariti, ed in riverbero a tanti disgraziati nipoti orbati di babbi, e di madri intemerate.

LUI. Ti concedo tutto purchè mandi in malora questi strani sospetti, e rimetti il biglietto a tua zia... Giacomo.

GIA. Son qui, signore.

LUI Reca quel biglietto alla signora.

GIA. Subito (*per prenderlo*).

ALF (*con incertezza*), No, no... aspetta voglio prima... (*sommesso a Luigino*). Fa allontanare Giacomo (*disapprovazione di Luigino*). Te ne prego.

LUI, Vuoi così. Giacomo ritirati in sala.

GIA. Come volete (*tra se*). L' ho detto io che sotto ci deve stare roba grossa (*via, e poi torna*).

LUI. Parla, siamo soli.

ALF (*con circospezione*). Assolutamente questo biglietto non deve andare nelle mani di mia zia.

LUI. Come no , se dall' indirizzo si scorge che è un affare molto raccomandato a lei.

ALF. Ed è appunto per questo, che io con tal prova nelle mani troverò il bandolo di cotal mistero (*come sopra*). Noi dobbiamo compiere un atto sollenne , indispensabile alla mia triste posizione. Anche i regi per ragion di stato violano i segreti, e noi, ripeto dobbiamo rompere quel suggello ( *tenta di aprire* ). Non è forza di consumare quest'atto di suprema necessità. . A te Luigino , se non desideri la mia rovina , apri questo foglio fatale.

LUI Ma violare il segreto delle lettere è un azione molto turpe... io non te lo posso affatto consigliare.

ALF. Lo devi per la nostra santa e leale amicizia , si, te ne prego a mani giunte , rompi quella busta.

LUI Ed io per questo nome che invochi voglio compiacerti. (*apre la lettera*). Le novità sono sempre buone , perchè in grazia delle buste si può , ripetendola , nascondere la perpetrata violazione (*gitta la busta*). È un bel fogliettino.

ALF (*la raccoglie*). Non bisogna perdere la gonna che covre la bruttissima colpa.

LUI. Ecco appagata la tua bramosia (*glielo porge*)

ALF. Alfin vedrò scritta la mia condanna... Celeste impero !:.. chi poi la pronunzia?... una... la voce del cuore non si presta questo giorno a chiamarla zia ( *legge* ). Potenza delle tasse !,.. che vedo ?... lo scrittorello serba l' anonimo !. . Guarda Luigino...

LUI. (*la prende*) È vero , il biglietto manca di sottoscrizione.

ALF. Dunque l' anonimo è un vile seduttore ! . . . Leggilo tu, Luigino , perchè già .. un fosco velame... appanna le mie pupille.. Addio vivere felice .. accogli l' ultimo saluto che fra breve ti manderà questo misero mortale.

LUI. (*tra se*). Questo strano accidente impensierisce anche me. Ascoltami (*legge*) « Mia tenera ed amata eroina ».

ALF. (*comicamente grida*). Ahi !. .

LUI. (*spaventato*) Cos' è , Alfredo ? !...

ALF. (*comicamente si caccia la mano nei capelli*). Tre... men.,. da... realtà !!!. . Prosegui se... natura ti regge a tanto ludibrio ! (*cade sulla sedia*).

LUI. (*ripiglia*) « Sebbene vincoli sacrosanti ci legano da « più tempo , pure non posso fare ammeno chiamarti « con questo storico nome ».

ᵀ Cosa vuol dire quel ligamento di vincoli ?
. Neppure io lo comprendo.
ᵀ Sospetto che dessi saranno di già sposi civili...maledetto quel cane che inventò tal razza di connubio!... Meglio se si appigliava a quel gran pensiero italiano che proscrive il matrimonio perchè si deve sempre amare , e dice bene...
ɪɪ. Per carità non prendere la nube per Giunone...
ʟғ. Nel caso mio non ci entra Giunone , piuttosto ci ficcherei Giove per scagliare sul capo di quella infida coppia i suoi possenti fulmini
ᴜɪ. (*tra se*). Prevedo che darà di volta il suo cervello — Ascolta il resto. « Questo biglietto mi precederà di « poche ore, e colui che te lo reca sarà la persona che « mi accompagnerà segretamente in tua casa per quel- « le ragioni a te note — Ho pensato così onde sii pre- « parata al mio arrivo per sicurezza di non esser ve- « duto — Addio ti stringo al mio cuore, e sono in fret- « ta — Il tuo aff.mo — F. C ».
ALF. Due iniziali che non tengono il pregio neppure della simpatia. Cotesto anonimo sarà , volendo prendere la costruzione dall' ultima iniziale , un affamatissimo Conte.
LUI. (*ridendo*) Giacchè hai spiegata l'ultima, dovresti saperne anche della prima.
ALF. Quella si spiega da se. (*alzandosi animato*). Ad ogni modo egli è alfine nelle mie mani... affronterò questo misterioso Conte... ( *passeggia* ) gli chiederò stretto conto del malefico oprare sulla vedova zia... ah , egli crede cavarsela indenne come il principe della nuova commedia rappresentata al teatro Fiorentini ? la sbaglia,. qui non è teatro , ma realtà vera. . e se tu pagasti il triplo per ascoltare una parodia della vita... io gli farò cacciare quattro volte dal corpo quell' anima impura!.. son deciso... voglio.
LUI. Piano , piano, Alfredo : tu ti trasporti in modo da non comprendere quello che dici .. Dà luogo alla ragione: non posso disconvenire che un mistero traspare da questa ambigua scoverta...
ALF Osi chiamare ambigua scoverta un delitto già consumato ?... soliti ritrovati di chi è amico dei Tribunali.
LUI. Sia pur così , ma prudenza vuole che non si corra a galoppo , specialmente se tua zia ..
ALF. Ho capito : intendi dire se quelle viscere...
LUI. Che sproposito ti scappa di bocca.

ALF. Anche tu congiuri a mio danno, invece di aprirmi una strada alla vendetta.

LUI. Per amor del cielo, questo è affare da trattarsi con politica.

ALF. Peggio se ci si ficca in mezzo la politica, omai si è capito chè è uno straccio di mille colori, quindi non resta che la sola vendetta se non vuoi rassegnare le proprie dimissioni dinanzi al trono del vivere ozioso.

LUI. (*tra se*). Oh diavolo! come ci son capitato questa mattina, bestemmierei il teatro e la commedia. Te ne prego Alfredo, usciamo: forse l'aria aperta, respirandola.. ..

ALF. Nulla può influire su questo elettrizzato fisico . . . ho giurato vendetta e la compirò ad ogni costo, anche se dovesse costarmi la vita: preferisco mille volte la morte alla miseria ..

LUI. Ma tu sei giovane.

ALF. Lo vedo diavolo! ma anche che lo sono, cosa me ne farci senza arte e mestiere, senza cognizione di lettere, scienze e quello che segue?... Povera sorellina mia... anche tu sarai la vittima di quell'affamato conte: certamente senza guida, senza sostegno andrai raminga e misera... Ma tu Luigino, amico del cuore, son sicuro che non l'abbandonerai; te la raccomando come quel moribondo marito raccomandava sua moglie a quell'intrinseco amico di casa .. e, nel contempo poi ti ricorderai gettare una lagrima ed una violetta sulla tomba che dovrà rinserrare questo misero avanzo di stame italiano (*abbandona il capo fra le mani*).

LUI C'è da ridere veramente con queste tue pazze idee, senz'alcun fondamento poi.

ALF. Ti compatisco, perchè tu non comprendi cosa vuol dire mutabilità di spirito, e di ventre... ah! infame destino... e tutto dipende da quel maledetto amore e miseria. .

LUI. Qui siamo d'accordo perchè questo è il vero dramma sociale.

ALF. Ed è appunto la società che me ne addita il mezzo.

LUI. Cosa dunque intendi di fare?

ALF. Un duello a morte.

LUI Con chi?

ALF. Con l'affamato conte. Capisco che qui non vi è rivalità d'onore, perchè mia zia un giorno gustò la sua luna di miele; ed intanto colla morte di quel buon uomo di suo marito si avrebbe dovuto spegnere tutto in quell'anima ardente, ma pure, essendovi in vec-

hie membra pizzicor d' amore , così non è da mara-
igliare che una donna scordi gli affetti di famiglia ,
vada a gettarsi in quella fogna francese che si noma
l gran mondo !

(*con impazienza*). Ma questo è troppo.

. (*con fuoco*) È un nulla a fronte di quanto mi son pro-
osto. La pancia è eguale per tutti, e la legge con queste
rove mi farà giustizia se giungo ad uccidere il seduttore
elle donnesche sostanze... Eh, qui non ci è tempo da
erdere (*va al tavolino*) comincio colla penna e finisco
olla spada. (*scrive*). Da ora in poi ripudio il nome di
ia (*suggella il foglio*). Ecco fatto. Presto Luigino ,
hiama Giacomo ..

. Giacomo (*tra se*). Prevedo che Fleurent accrescerà
a sua famiglia di un altro individuo.

. Non sente... Giacomo... presto... Giacomo dico...

## SCENA SESTA

**Giacomo** , *e detti.*

. (*esce mangiando a bocca piena*) Ec...comi . cosa...
omandate , signore.

. Non senti ? maledizione !..

(*quasi si soffoga*). Io... vedete... stava....

. Beato te che ancora godi le delizie dello stomaco.

Perdonate (*tra se*) Poco è mancato che non mi sia
rozzato.

Non fa nulla... Va, reca questo biglietto alla donna
e' miei dolori.

Che diavolo dici.

Volete dire la donna de' vostri amori ?

Ma no , ma no.

Dunque ?

Conosci la vedova Stranieri ?

Vi pare, la signora è del qnartiere... o pure sezione.

Va bene ; reca questo biglietto nelle sue proprie
ani.

(*lo prende*). Vi servo a volo.

Aspetta (*trattenendolo*) Conosci il numero di quel
rtone?

Non occorre.

Un cavolo ! (*strappa il biglietto dalle mani di Gia-
mo* (*scrive*). Numero quindici a mano destra. Bada
non confonderti coi numeri segnati a nero dal prov-

videnziale municipio, non vorrei benedirlo e maledirlo ad un tempo.

GIA Non dubitate, io lo sapeva (*per andare*)

ALF. Aspetta, aspetta Dirai alla signora che si rechi senza indugio in questa casa (*azione di Luigino*) Bada a non prendere equivoci . ella è di aspetto grave, capisci...

GIA (*si avvia ed Alfredo lo segue*) Lasciate fare a me...

ALF (*con susseguenza*) Non curare le importunità del guardaporta, egli è uno svizzero che a quest' ora già avrà trincato i suoi liguori (*Giacomo approva col capo*). Il cocchiere è un vecchio brontolone; se poi t' imbatti col servo cerca evitarlo, perchè è una testa di zucca, piuttosto prescegli per l'annunzio la vecchia strega sua domestica, perchè di cameriere giovani difetta quella casa

GIA (*tra se*). Questo mi dispiace (*per andare*).

ALF. (*come sopra*) Secondo piano nobile, ( *Giacomo via* ) porta con vetri opachi (*ritorna*) Oh... Ora ti spiego il mio piano di battaglia.

LUI Ma la vuoi finire ?

ALF. Non mi arrendo giammai... Di quest' avventura un rigo, non dico una pagina, dovrà la storia registrare per tramandarlo ai posteri.

LUI Ma sbrigati per carità.

ALF Lo anelo più di te... Dunque, come ti diceva, ora per mezzo di quel biglietto mia zia verrà qui, quasi presaga di tristizie.

LUI Ma perchè cagionarle delle emozioni.

ALF. Non m' importa... Tu intanto con istudiato stratagemma la farai adagiare in quel salotto separato; così parimenti praticherai con l' affamato Conte. anzi terrai la preveggenza di chiuderlo a chiave (*indica l'altro lato*) in quel gabinetto, finchè non ritorno ben provveduto

LUI Di che vai a provvederti ?

ALF Di due buoni ferri. . . eh, in questo cattivo affare vi bisognano due scelte lame carliste, e due polsi erculei per combattere l' eterogeneità dei nostri impulsi.

LUI Sii buono, Alfredo, ora sono io che lo imploro.

ALF. Fiato perduto se cerchi invocare pietà per quella sconsigliata coppia ; dessa non può salvarsi, perchè già il dito provvidenziale del palazzo S. Giacomo gli ha colpiti in mezzo al cuore. Credevano gl' incauti sottrarsi ai colpi che loro saranno scagliati dal braccio della sventura, ma dessi s' ingannano a partito.

I. L' inganno è tuo che prescegli il misero mezzo della pubblicità.

F. Lo vedremo.

I Senti a me, desisti da questo tuo proponimento. Cosa si dirà, se veramente tua zia si trova impegnata in segreti amori con quell' incognito?

F Ah, ora confessi, o per meglio dire sei convinto che ella si trova ligata in segreti amori con l' affamato conte?

I. È una supposizione, e nulla più

F Con questi documenti è una incontrastabile verità, ed è perciò una suprema necessità sventrare l' incettatore misterioso delle altrui proprietà .. vedremo se questo braccio non sarà capace di punire tanta burbanza?

I Questo è impossibile, perchè tu non sei addestrato alle armi.

F. Non lo nego

I Dunque il duello non può aver luogo?

F. Come no? E poi in fatti di partite d' onore se ne contano tanti di questi casi. Veramente quando si è novizio è più facile averne la peggio, ma che debbo fare? Ora mi ci trovo; ed a questo, corpo dei giardini d' Armida, ci colpa anche quella giudaica donna, perchè affettando timore per le armi mi fece allontanare da questa scuola, sospettando forse che un giorno non fossi divenuto un celeberrimo spadaccino...

I. Dunque ella è anche colpevole di preconcette idee.

F. Precisamente, e siccome la premeditazione accresce la pena, così parimenti io sarò doppiamente rigido duellista.

I Ma se ti manca la pratica

F Suppliranno queste nerborute braccia.

I. A me sembrano troppo magre per far rotare in campo il ferro omicida (*ridendo*) .. povera civiltà moderna!

F. Perchè dileggi questo slancio cavalleresco? Non è forse la civiltà mederna che ha rivendicato il sacro dritto di ammazzarsi col bacio fraterno? Capisco che tu con queste bizzarre osservazioni cerchi deviare la mia risoluzione, finchè giunge l' amico, ma t' inganni a partito .. io sarò fermo come una rupe esposta agli urti degli aquiloni. . Parto sul momento... datemi il mio cappello (*gira per la scena*) Dove si sarà ficcato (*urta in una sedia*) Fosse di la (*lo rinviene polveroso sotto lo scrittojo*) Eccolo.

I. Ascolta un ultima parola.

ALF Non posso (*assestandosi il cappello*) Addio amico del cuore (*gli stringe la mano*) Fra breve mi rivedrai tutt' altro uomo

LUI Piano, che mi sloghi le ossa.

ALF. (*per avviarsi*) Addio (*ritorna*) Oh, diavolo! dimenticava dirti che io scelgo te per patrino.

LUI Un solo non basta.

ALF È vero (*pensa*) L' altro sarà Giacomo (*per andare*).

LUI Il luogo?

ALF Sceglierai una rimessa di questo palazzo.

LUI Faresti rivoltare l' intero rione.

ALF (*con impazienza*) Questo m' imbarazza.. il tempo stringe, ed il conte della fame può giungere da un momento all' altro.. Pensaci tu Luigino, a me non fastidia se il luogo sia stretto o largo, purchè si compia il sacrifizio (*come sopra*)

LUI Aspetta (*tra se*) Potessi trattenerlo in questo modo.

ALF Te ne prego lasciami partire

LUI Ma se tu mi addestri con cattive istruzioni.

ALF Come sarebbe a dire?

LUI Mi spiego meglio Giacchè il fato comanda che un amico secondi i traviamenti dell' altro, occorre che si sgravi da complicazioni

ALF. *come sopra*) Questi sono sofismi.

LUI. Oh bella, se tutta l'astuzia si deve oprare per trattenere quei due anelati personaggi, che io ritengo innocenti.

ALF. Mi faresti scoppiare per questa tua miscredenza.

LUI. Ascolta un' altro accento (*tra se*) E nessuno d' ambo i sessi giunge...

ALF. (*con crescente impazienza*). Decidiamo, che il tempo fugge.

LUI Ti ripeto che il duello non può aver luogo; specialmente quando verge discrepanza sulla scelta del terreno

ALF Maledetta sorte... come faremo?... io brucio d' impazienza (*gira per la scena*). Si potesse scegliere qualche antro di questa casa?

LUI Protesto, il domicilio è sacro.

ALF. (*come sopra*). Ah. che la rabbia m' uccide.. per carità, trova un mezzo

LUI La scelta del luogo non sta nelle mie attribuzioni (*tra se*) E nessuno si vede (*spia alla porta*).

ALF. (*con rabbia*) Infame destino!. maledetto conte.. maledetto amore, perchè nascesti sulla terra (*gira di nuovo per la scena*) La tragica scena non si può

eseguire fuori di queste mura .. perchè (*giunge in fondo e guarda a sinistra poi con forte grido*) Ah ! ..

UI Cos' è ? . Se andiamo così , i tuoi gridi mi faranno diventare paralitico.

LF (*compiaciuto*) Finalmente l' ho rinvenuto...

UI. Chi ?

LF (*trascina per mano Luigino*). Ora non puoi esimerti dall' impegnò , perchè l' aria è patrimonio comune... Guarda quel tuo loggiato , pare che la natura l' abbia creato proprio per farlo bagnare di cittadino sangue.

UI. Peggio .. e la gente che guarda ? (*tra se*) E nessuno ancora.

LF. Niente affatto: al postutto sarà uno spettacolo straordinario... Ah , mi sento rinato ! Addio di nuovo (*l'abbraccia e lo bacia*) A te mi affido eroe dell' amicizia ; non mi abbandonare in questa critica posizione... E tu incauta donna , credevi seppellire nel mistero il tentato nepoticidio... oh ! meschina ! .. Non sapevi che un giorno io poteva con tuono tragico recitarti su quel visino marmoreo :

Miser chi mal oprando si confida
Che ognor star debba il maleficio occulto.

(*via frettoloso*)

UI (*avviandosi allo scrittojo*) Pazzo , pazzo , mille volte pazzo (*siede*) Intanto come vada l' affare , debbo io affrontare i primi impeti della procella. Quel povero diavolo di Alfredo , veramente , secondo quell' anonimo , pare che non abbia tutto il torto a temere un triste avvenire ; ma con tuttociò il mio criterio non si può aggiustare a ritenere la signora Stranieri segreta moglie di un avventuriero... Possibile che lungo il corso di questa tresca nessuno indizio sia apparso ? No, non è possibile , non posso crederlo ; giuocherei volentieri la mia testa. Ciò nonostante pure mi sento molestato dall' ansia di saperne il risultato... E Giacomo non ritorna , forse la signora non era in casa (*prende un libro*) E sempre la inesorabile legge della magra tariffa mi capita per le mani.

## SCENA SETTIMA

**Giacomo** , *e detto*.

IA. Eccomi di ritorno , signore.

UI Oh , finalmente sei giunto. Qual motivo ti ha fatto tanto tardare ?

GIA. La signora era all' oratorio.
LUI. (*con poca sorpresa*) Era a pregare ?...
GIA Perchè vi maravigliate (*con enfasi*) La signora è lo specchio delle vedove (*tra se*) E poi segretamente tiene...
LUI. Cosa ti ha detto dopo la lettura di quel biglietto ?
GIA. Che fra breve sarebbe qui venuta.
LUI. Dunque apri quel salotto , e vedi con prestezza se vi è nulla da rassettare.
GIA. E poi ?
LUI. Torna in sala ad attendere l' arrivo della signora (*gli porge la chiave*)
GIA Vi servo subito. (*Giacomo via e poi ritorna*).
LUI (*prende un altro libro*). Ora sì che viene il serio , e tutto per queste maledette innovazioni che succedono in questo paese , perchè , anche essendo vera la colpa , dessa avrebbe avuta sempre una seguela di mistero , ed io questa mattina non avrei perduto il mio studio. Intanto alla signora cosa le dirò ? Ella sicuramente si sorprenderà di questa inaspettata chiamata.
GIA. Tutto è all' ordine. Vado in sala
LUI Avvisami tosto , e se è possibile prima che la signora giunga alla porta.
GIA. Ci avea di già pensato (*tra se*) Non ne vedo l' ora per saperne il risultato (*via*).
LUI. In verità quest' alfrediana esagerazione va crescendo in bizzarria Corbezzoli ! è un bel contrasto vedere nella vita intima recitare il *mea culpa* dopo la preghiera. Ci è della serietà veramente.
GIA. (*in fretta*). Ci siamo signore .. la zia del signorino monta le scale con la prestezza d' una lepre.
LUI (*alzandosi, urta*). Va subito a riceverla (*Gicomo via*). Ora incomincian le dolenti note.

## SCENA OTTAVA

**Margherita , Giacomo** *e detto.*

LUI. (*le vo incontro*). Signora Margherita ! (*le stringe la mano*).
MAR. (*tutto affannoso*) Grazie . grazie... signor... Luigino.
LUI Presto Giacomo , una sedia.
GIA. (*accosta la sedia*) Subito.
LUI Sedete (*con galanteria*) Avete ragione , queste benedette scale fanno soffrire bastantemente.
MAR. Non fa nulla (*guarda intorno*). Alfredo non è qui.

UI Si, signora... cioè . egli... vedete (*fa segno a Giacomo di andar via*). Che bella introduzione. (*Giacomo via*)
AR Oh Dio ! . fosse qualche disgrazia ? ..
UI. Nulla di male , tranquillatevi.
AR Per amor del cielo , signor Luigino , ditemelo francamente.
UI Se vi ripeto , che non vi è nulla da temere.
AR Ma questo biglietto così ambiguo ? (*cava il biglietto*).
UI Cosa dice quel biglietto ?
AR (*accostando le lenti agli occhi*) È meglio che lo leggiate voi stesso (*fa cadere le lenti*)
UI Volete così (*tra se*) Siamo sulla china delle ambiguità. (*legge* » Signora ..
AR Che stolido dimentica di chiamarmi zia. Proseguite.
UI « Vi prego portarvi immantinenti in casa del mio « amico Luigino per un affare che v'interessa. Non man- « cate perchè... il resto a viva voce. Alfredo »
AR. Quell' interruzione al perchè , non vi sembra foriero di qualche sciagura ?
UI Non temete , signora Margherita.
AR. Come non temere dopo questa inusitata chiamata in casa vostra ? .. Ve ne prego signor Luigino non mi nascondete la verità
UI Abuserei della vostra confidenza se lo pensassi soltanto.
AR Perdonate signore , come donna non so quel che mi dica; ma io non posso affatto persuadermi come quel pazzarello dopo avermi scritto questo pressante biglietto sia manchevole egli stesso al dato convegno.
UI Vi dirò , egli credendo che (*tra se*) .. lo diceva io che sarei rimasto tra l' incudine ed il martello.
AR Dunque cosa volevate dire ?
UI Che .. (*tra se*) anche è disgrazia il non saper mentire... ah , che egli credendo lontano il vostro arrivo, è uscito per entrare.
AR Come ! egli è fuori ?
UI. Poco potrà tardare e sarà di ritorno.
AR Per carità non mi fate stare sulle spine, ditemi cosa gli è accaduto, perchè stamane dalla mia cameriera ho preinteso che oltre l'usato è uscito di buon'ora. Alfredo è uno scapatello e mi fa sempre temere. Chi più di voi conosce come mi sono cari questi due nipoti , e quanti sacrifizii mi costano. Essi sono parte del mio cuore , ed io ne morrei di duolo (*si asciuga gli occhi*) se avessero a soffrire alcunchè di male.
UI. È vero (*tra se*). Possibile che ella possa affettare

tanta ingenuità ; non la cambieresti con una devota Serafina.

MAR. Avesse contratti debiti pel giuoco? ditemelo che io son pronta a soddisfare il creditore.

LUI Ma no , vi dico : è tutt' altra la cagione.

MAR. Qual' è dunque ? parlate Ve lo chiedo in nome della santa amicizia .. Venite qui, sedete più vicino a me.

LUI. (*si accosta colla sedia*). Troppo onore...

MAR. Bandite le cerimonie. Ditemi in confidenza (*guarda intorno*). Qui nessuno ci ascolta , perchè non vorrei dare scandalo. Essendo Alfredo non tanto amico dello studio , sebbene non gli potranno mai mancare le comodità di vita ..

LUI Ne son persuaso , anzi la vostra tenerezza per essi è proverbiale.

MAR. Oh ! se egli fosse stato uno studioso come voi ?. . (*sospira*). Così ha voluto Dio, e così sia. Dunque come vi diceva , io ho fondato sospetto che egli essendo uno scapolo sia involontariamente caduto in qualche mondano amoretto !

LUI Per l' appunto : siete proprio voi la Tersicore di questo inviluppo (*tra se*) Oh diavolo! mi è scappata.

MAR Non comprendo. Ripetete ciò che avete detto.

LUI. (*confuso*) Sì , signora... voleva dire... cioè dico... che appunto un diabolico amoretto tempesta la vostra famiglia.

MAR. Ah , lo diceva io che un giorno , o l' altro questo tristarello mi avrebbe arrecato delle dispiacenze .. benedetti tempi

LUI Eh , signora mia , alle volte non dipende dai brutti tempi , ma dalla demagogia metallica che guasta il cervello.

MAR· Sia come si voglia , è certo che il mio Alfredo è vittima di un forsennato amore, e voi come suo amico certamente conoscete la sua donna.

LUI La conosco benissimo.

MAR. Dove sta?

LUI. A me dinanzi.

MAR Cosa dite ?

LUI. Dico... dico (*tra se*). Che brutto uffizio. Dico che quell' immaginetta mi sta sempre fitta allo sguardo.

MAR. È bella?

LUI Passabilmente

MAR Quanti anni conta.

LUI. (*tra se*) Qui mi confondo... Vedete, io non sono stato tanto importuno a domandarcelo, ma per quanto appare può contarne 30 ai 36.

AR Ah, è donna matura?
UI Precisamente: è vedova di due mariti.
AR Dio mio, che scandalo!
UI. Perchè?
AR. Come! vi pare cosa onesta ammaliare un giovanotto senza esperienza.
UI Eh... anche io conosco una vedova, la quale..
AR Zitto, zitto per amor del cielo. Noi senza avvedercene siamo trascesi tropp' oltre. Voi non sapete che grave peccato si commette quando un mortale si eleva a maestro delle altrui debolezze?
UI (*con enfasi*) Già. è vero.. siamo trascesi senza considerare l' inferno... ma io non ho creduto denigrare la stima di alcuno
AR Abbastanza conosco i pregi che vi adornano.
I Grazie, signora: io nulla merito
R La vostra religione e bontà meritano ogni stima, e per queste vostre belle caratteristiche, io imploro assistenza da voi.
I Ma che posso fare io?
R Condurre al retto sentiero queste due pecorelle smarrite
I. Lo credo un pochino difficile, perchè la dama non è tanto tanto pecorella.
R Disponete di me: io son pronta a sobbarcarmi a qualunque sacrifizio; si tratta di salvare due anime.
I Vedremo signora (*tra se*) Non mi fido più.
R Occorre pure che mi diciate se è ricca questa dama del bel tempo.
. Lo credo (*tra se*) Che bel contrasto tra scrupoli e curiosità!
R Sapete se ha titoli di nobiltà?
(*tra se*), Ora scoppio. Maledetto municipio, ed i suoi numeri... Vedete signora... io suppongo, che la dama abbia un titolo.
R E questo titolo forse le sarà pervenuto da qualcuno dei suoi mariti?
Non saprei.
R Come non lo sapete, se siete informato di tutto?
. E' vero... ma.. ah, ora lo ricordo: ne ha uno tutto proprio.. ella è marchesa...
R Di dove?
Mi pare?. che memoria leggiera è la mia (*tra se*). Se non arriva in tempo qualcuno certo mi troverà crepato. aspettate, comincia a sovvenirmi.. sì il suo titolo è marchesa dell' erba verde.

MAR (*ridendo*). Che blasone originale terrà scolpito allo sportello della sua carrozza: scommetto che vorrà indicare una selva.

LUI. Solo questo mi resta ad osservare, perchè non si è presentata mai l'occasione di vederla in cocchio (*tra se*). E nessuno arriva... sudo freddo!

MAR. Perdonate, signor Luigino, se mi rendo seccante, si tratta della felicità di mio nipote.

LUI E' regolare (*tra se*) Possibile che ella tanto simuli?!..

MAR Ma veniamo al concreto.

LUI Sono ai vostri ordini.

MAR Prego...

## SCENA NONA

**Giacomo**, *e detti*.

GIA (*frettoloso*). Perdonate, signore, se mi rendo importuno.

LUI Che chiedi ?... Ah, va bene (*alzandosi dice tra se*). Respiro (*per andare*). Scusate, signora Margherita, se mi apparto per un momento.

MAR Attendete agli affari vostri.

LUI (*sommesso a Giacomo*). Ci siamo ?

GIA. Per l'appunto: mentre stava alla finestra ho veduto entrare nel portone quell'uomo del biglietto accompagnato da un signore, e quest'ultimo esitava di entrare.

LUI. Sono andati via ?

GIA. Montano le scale con circospezione.

LUI Va bene: cerca di trattenerli in sala finchè persuado la signora ad entrare nel salotto (*spingendolo*). Va, corri.

GIA. (*via frettoloso*). Lasciate a me la cura.

LUI. (*con imbarazzo*) Eccomi a voi signora Margherita...

MAR Sono in palpiti per la tardanza di Alfredo.

LUI Non vi accorate, perchè egli poco potrà tardare.. Mi duole che qui fuori soffrite molto disagio, perciò se non vi dispiace vi prego passare in quel salotto.

MAR Grazie, signor Luigino, mi trovo più comoda di attenderlo qui.

GIA. Ma che direbbe Alfredo trovandovi in questa camera di studio, dove la gente di servizio transita spesso... e .. (*tra se*) Che supplizio! Potrebbero anche sorprenderci dei giovani miei colleghi...

MAR. E che perciò ?

I. È un motivo palmare da fargli sospettare che costoro avessero intesi i nostri discorsi.

AR. Avete ragione (*si alza*) Andiamo.

I (*gli da braccio*). Giacomo (*avviandosi*). Giacomo... Giacomo, dico.

A. Eccomi, eccomi. . io stava...

I. Fermati un poco qui.

A. Ma io .. cioè voi... o per meglio dire quelli. .

I. (*con forza*). Fermati qui, ti ripeto (*entra nel salotto e poi torna*).

A. (*fa capolino alla porta d' ingresso*). Questo è un inferno aperto. Mentre mi comanda di far trattenere in sala quei due arrivati, mi pianta poi come un cavolo, e va via. Non so come mi debbo regolare. ( *ritorna alla porta*) Gli amici sono di già alla porta.. Ma eccolo che ritorna : indovino che alle prime parole spifera il suo tradizionale presto... Tutti così sono gli avvocati, la loro prerogativa è di andare sempre in fretta.

UI Presto, presto, corri, introducilo qui.

IA (*tra se*) Così avessi indovinato un terno al gioco piccolo (*via*). Vado subito.

UI Oh, la testa ; non mi fido più di reggere dopo tante bugie ! E pure non so persuadermi come possa attecchire tanta scaltrezza in una donna che pur si ritiene lo specchio dell' onestà ! ..

## SCENA DECIMA

**Giacomo, Raffaello,** *e detto.*

GIA. (*da dentro*). Entrate vi dico, e non temete.

LUI. Eccoli ; ora vedremo dove ci conduce la maremma di questi selvaggi amori !

GIA. (*fuori*). Rassicuratevi signore, questa è la casa della signora Margherita.

RAFF (*sospettoso, sotto la soglia*) Non può essere, ripeto, (*guarda intorno*) perchè questa casa mi presenta delle novità.

GIA Sarà diversa la casa, ma la signora...

LUI. (*facendosi avanti*) Chi cerca il signore ?

GIA. Rispondete al mio padroncino.

RAFF (*come sopra*) Cerco... della signora Margherita vedova Stranieri.

LUI. È qui, e questa è precisamente la sua abitazione. Giacomo puoi andartene. (*Giacomo via*).

RAFF. (*per seguire Giacomo*). Perdonate signore, tra noi è corso un equivoco, perciò ..

LUI. V'ingannate (*porgendogli la mano*). Fra noi non è corso nessuno equivoco (*Raffaello si fa indietro*) Permettete che vi stringa la mano.

RAFF. Grazie, grazie: troppo gentile (*tra se*). Scommetto che il servo sarà andato a chiamare l'usciere. Quel mostro mi perseguita ovunque... potessi scapppare...(*come sopra*) è impossibile. Di grazia il signore mi conosce?

LUI È la prima volta che ho il bene di fare la vostra conoscenza.

RAFF. Troppo onore... il bene è mio (*tra se*). Nessun mezzo trovo per fuggire...

LUI Avvicinatevi, signore, di che temete?

RAFF Oh, di nulla; vi pare. Osservo solo che nella casa della signora ci trovo un' originalità di esseri e di cose.

LUI. Da quanto tempo il signore manca dalla casa della signora Margherita?

RAFF. Precisamente non ricordo il giorno, ma è da un pezzo che la vidi di notte tempo.

LUI. (*tra se*) Bravi! si videro col favore della notte; e quel suo sbalordimento non dipende dall' equivoco della casa, ma dalla paura di affrontarsi con Alfredo.

RAFF. (*tra se*). Mormora fra' denti... Ci sono capitato... nessuno scampo trovo per fuggire... certamente questa deve essere la casa del presidente... quel diavolo a cui affidai il biglietto si sarà fatto subornare dall' usciere. Di grazia, il signore è magistrato?

LUI Perchè volete saperlo?

RAFF. Per nulla... certe volte il viso indica il mestiere.. a voi, per esempio, vi starebbe bene la toga (*tra se*) Non risponde... L' ho detto che son caduto nella trappola... ma qui ci vuol coraggio .. Parliamoci chiaro signor mio: io son convinto che questa casa non è quella della signora Stranieri, quindi è inutile il tenervi più impedito, perciò vi saluto e vado via.

LUI Volete andar via, mentre il biglietto che vi ha preceduto, di già tiene avvertita la signora del vostro arrivo.

RAFF (*con stupore*). È vero, io ho rimesso un biglietto riservato alla signora, ma mi sorprende come è noto anche a voi il segreto del mio messaggio... Il signore forse starà come segretario presso la signora, o come cavalier servente?

LUI Nè l' uno, nè l' altro.

AFF Ed in che qualità vi trovate in questa casa?
CI Come il suo più fedele confidente.
AFF Sia lodato il Cielo (*tra se*). Perchè non dirmelo dapprima che era il suo innamorato; ho capito vorrà maritarsi per la seconda volta... ingrata !...
I. Volete sedere?
AFF (*si fa avanti*). Per ubbidirvi (*siede*)
I. Finalmente vi siete rassicurato.
AFF Così, così. Che volete? Le novità certe volte, senza desiderarle ti cacciano nella mente dei sospetti, che se non fosse per le confidenze degli amici confidenti. oh, ma già che siamo a questo, mi sapreste a dire, confidenzialmente, perchè la signora ha cambiata abitazione?
I. E quando mai la signora ha creduto cambiarla?
FF. (*si alza in fretta*) Dunque diceva bene io che questa casa non appartiene alla signora (*per andare*) Permettete che vi tolga l' incomodo ..
I. Aspettate io non mi sono bene spiegato, scusate... Ora vi racconto, sedete.
FF. (*tra se*). Se perdo le staffe si andrà male... Parlate.
I Dunque, come vi diceva, la signora (*tra se*), e questa un' altra improvvisata... essendo stata presa da una insolita irritazione nervosa, le fu prescritta l' aria elevata, così ha fittato questa casa per dimorarvi la sola notte
F E pure questa specie di malattia in lei mi è affatto nuova,
. Ella non ve ne ha mai parlato?
F Qualche volta; ma io so che era afflitta da mal di capo.
. Conseguenza del mal di nervi (*tra se*) Conosce anche la sua malattia, gatta ci cova ..
F Come dite?
Dico.. dico che questa malattia si è talmente propagata, che v' incorrono di leggieri non meno le donne forti, che le deboli.
F. Sicchè la signora per calmare la sua irritazione ha prescelta l' aria elevata.
Precisamente.
F. Ha commesso una grande bestialità.
Perchè?
F Non sapete voi che omai non valgono nè medele, è aria sottile per questa specie di malattia? Così giovine e tanto indietro al progresso.. Là .. (*Luigi trasa-*

*lisce)* dal dottore Brunet de Ballans deve portarsi, se brama istantaneamente guarire.

LUI. Non mi è noto questo dottore.

RAFF Come! siete napoletano, e non conoscete il nuovo scopritore dell' elettrizzamento umano!.. unico successo europeo non mai veduto nel globo mondiale?

LUI E chi contesta i suoi mirabili effetti?

RAFF. Oh bella, i cartelli che a migliaia sono appiccicati alle cantonate della Città.

LUI Quando i cartelli vi hanno convinto di questa verità, allora non mancate di farla fruire di questo beneficio.

RAFF Lo farò volentieri, se mi accorderete il permesso. Però vorrei essere informato se il dottore da consultazioni di notte.

LUI Le vostre operazioni sono tutte notturne?

RAFF Sì, perchè il sole per mero tratto di antipatia si è dichiarato mio nemico.

## SCENA UNDECIMA

**Giacomo**, *indi* **Alfredo** *e detti.*

GIA Signore,.

RAFF. *(salta dalla sedia)* Chi!?... Che si vuole da me?..

LUI. Nulla, nulla,. è il mio domestico. Che chiedi?

GIA. *(gli parla sommesso)* Arriva il signor Alfredo

RAFF. *(tra se)* Gli parla all' orecchio. *(con circospezione)* Potessi gittarmi da qualche parte che mena sulla tettoia... non vorrei subire questa pressione.

LUI. *(come sopra)*. Cerca trattenerlo, capisci *(Giacomo via e poi torna)*

RAFF. Vi prego, signore, di farmi annunziare alla signora.

LUI. Compiacetevi di pazientare altri pochi minuti, perchè la signora si trova ancora a letto.

RAFF Che importa a me, le parlerò nel letto stesso.

LUI. Ma se vi ho pregato ch' ella è malata *(tra se)* Tiene le prerogative di un galeotto.

RAFF. *(tra se)*. Se perdo la pazienza... Via, fatela svegliare.

LUI. Non si può, perchè quando vien destata è attaccata da certa specie di salti mortali.

RAFF. Ma cosa volete che me ne faccia? io tengo i miei affari.

LUI. Pochi altri minuti, vi ripeto: in questo mentre vi esorto di favorire in quella stanza.

FF (*si fa indietro*). Ehi, signor mio, voi credete di pigliarvi giuoco di me...
I. Piano, piano non vi riscaldate, perchè se non arriva suo nipote...
FF. Come! come!... Suo nipote non abita con lei?
I Abitano insieme tutto il giorno, e alla notte si dividono.
FF. E voi restate a guardia della signora?
I. Qualche volta.
FF. (*tra se*). Vorrei evitare l'incontro di quel giovinastro. Ebbene, signore, giacchè volete che io entri in quella camera, vi prego di tenermi celato a suo nipote.
I. Va bene, io occulterò la vostra persona al mio amico Alfredo (*tra se*). Vuoi star fresco.
FF. Grazie mille (*si avviano*). Non appena sarà desta la signora me la manderete segretamente in questa stanza.
I. Fo il mio dovere (*tra se*). Non ci mancava altro che divenire il turcimanno di costui.
FF. Mi affido a voi.
I State tranquillo (*lo chiude a chiave*).
FF. (*da dentro*). Ehi, signore, perchè mi chiudete a chiave?
I. Per farvi stare più sicuro da quell' incontro.
FF. (*da dentro*). Bene, grazie.
I. Oh, finalmente la mia parte in questa commedia è riuscita a meraviglia, e non resta che a vederne la tragica fine, che Dio liberi, e mi salvi dalla maledizione di questi due Ghibellini.
LF (*entra circospetto e parla a voce bassa*). Ehi, Luigino... posso entrare?
UI. Sì, entra, ma evita di far rumore.
LF Sei riuscito a mettere in gabbia quei due uccellini.
UI Dopo non poco stento, ed è stato un vero prodigio trattenere in camera questa coppia di Ghibellini.
LF Ora vedremo cosa saprà fare l' ira di un Guelfo.
UI. Poco è mancato che la tua tardanza facesse andare a vuoto tutto il mio lavorìo.
LF. Cosa vuoi? l' affare delle armi mi ha intimidito abastanza.
UI. In che modo?
LF. Ti par cosa leggiera trasgredire le severe disposizioni che la legge applica agli asportatori d' armi proibite!
UI. Per quelle che non sono a misura?

ALF Questo fa torto alla tua bottega. La legge punisce severamente tuttociò che sa di flebotomia.

LUI. E le armi dove sono?

ALF. (*indica i due fianchi*). Le tengo qui, una a dritta, e l' altra a sinistra.

LUI. Cattiva posizione.

ALF. È vero, perchè ho dovuto caminare ritto come un palo, e quel ch' è peggio alla vista di ogni pennacchio rosso mi si trasformava in bianco tuttociò che mi appariva di fiammeggiante.

LUI Perciò sei tanto trafelato; eppure, vedi natura, a me piace il rosso!.. Via, sgravati dal tuo fardello, e riponi le armi su quel tavolo.

ALF. Se ne potrebbe accorgere la... che dico... ella è divenuta la donna dei triboli e delle spine (*si ode un forte tintinnio di campanello*).

LUI Zitto... è tua zia che chiama.

ALF. Vò farla impallidire.

GIA (*esce*) La signora chiama.

LUI Va a vedere.

ALF. Ecco il momento che mi chiama ad essere un secondo Orlando furioso.

GIA. (*esce*) La signora è fastidita di più attendere, e vuole andar via.

LUI. Vado subito (*entra nel salotto*).

ALF. Allontanati, Giacomo, e sta attento che ad un mio segnale devi trovarti su quel loggiato.

GIA. Sarò pronto ai vostri comandi (*via*)

ALF Fra pochi istanti gli strapperò dal viso quella maschera nera che copre tanta nequizia!

MAR. (*da dentro*) Dove sta, dove sta il mio Alfredo (*esce seguito da Luigi*). Lasciate che l' abbracci (*Alfredo retrocede*). Cos' è! eviti i miei amplessi?... nessuna parola rivolgi alla tua cara zia... sei rimasto mutolo come la statua di Dante (*per abbracciarlo — Alfredo comicamente la evita per non farsi toccare le armi*) Vieni fra queste braccia (*lo carezza*). Oh, come sono disordinati i tuoi capelli: rispondi, è tua zia che ti prega... ti vergogni di me?!

ALF Ma qual mortale ha sofferto mai tanto supplizio?

MAR È inutile l' infingere, io so tutto.

ALF. Come! voi sapete tutto?... Luigino...

LUI Già, già tua zia è di già informata di...

MAR Ma tu figlio mio, fuori peccato, ti sei mal regolato (*lo abbraccia di nuovo*) Oh! come son felice nel-

l' averti riveduto. Perdonate, signor Luigi, è l' amor di madre più che di zia che mi fa trascendere...

I E chi non si formalizza a tanto commovente spettacolo?

F. (*tra se*). Che scaltrezza! supera di cento gradi la nostra prima donna .. del terrestre paradiso.

I Perchè non sedete? (*azione di Alfredo di no*).

AR Dice bene il signor Luigi. Vieni qua mio tristarello, siedi a me vicino (*Luigi va per accostare le sedie*).

I. Grazie, non sono stanco.

AR Possibile che non lo sei, se ora vieni da... credo dalla riviera... (*impazienza di Alfredo*) Quanto sei malizioso. Ma io sempre ti amo (*con trasporto lo stringe al seno e si accorge delle armi*). Che! cosa sta qui al tuo fianco?

F (*retrocede*). Nulla... nulla.

AR Come nulla se ho tastato un' oggetto solido.

F. Siete in errore... forse avete tastato un bottone del mio abito.

R Non mi persuade.

F. Ma se vi dico di no.

AR Sei forse armato?... ditemelo voi, signor Luigi, non mi fate morire di spavento.

I Non posso negarlo, egli è armato.

AR. Oh! mio Dio che orrore!... Di, quale anima perduta ti ha così barbaramente consigliato?... ah, ora comprendo tu tieni un rivale!

F. Sì, (*si sbottona*). e queste buone lame mi faranno giustizia (*le gitta sul tavolo*).

R. E tu cimenti la vita per una vecchia?... Per carità signor Luigino, cercate voi di dissuaderlo. . . mi sento mancare (*cade sopra una sedia*).

I. Non temete signora, perchè la vecchia farà giudizio.

R. Presto, presto, signore... per quanto avete di più caro fate buttare nel pozzo quelle armi... tremo tutta alla semplice vista... Sii buono, Alfredo mio, non farmi morire di dolore. Senti a me ritorniamo in casa, e dopo partiremo subito per la campagna... ivi ti potrai distrarre a tuo piacere.

F. La sapete ben recitare la commedia della simulazione, non però preparatevi a veder sgorgare rivi di sangue!

R. No, no, (*si alza*). Alfredo mio, (*si gitta nelle sue braccia*) tu devi vivere per me, per me sola se ami quell' angelo di sorellina...

RAFF. (*da dentro forzando la porta*). E così, signor mio, vi siete dimenticato di svegliare la signora ..
MAR (*staccandosi da Alfredo*) Qual voce ?...
ALF. Ah, dunque conoscete quell'affamata voce?
MAR. Sì... parmi conoscerla.
LUI. (*tra se*). Ci siamo all' assalto.
MAR. Ditemi, signor Luigi, chi è rinchiuso là dentro ?
LUI. Un essere che è amico delle debolezze umane !
RAFF. (*come sopra*). Ehi , dico volete , o non volete aprire ; o per la morte gitto la porta a terra.
MAR. È desso , è desso... presto aprite quella porta.
ALF Poichè lo vuole , che si gitta pure in quella parigina vergogna.
LUI Credi che sia il momento di aprire?
ALF Esegui ; almeno si compia l' ultimo atto di questa tragicomedia (*va in disparte e si copre il volto*). Io mi apparto per non mirare tanto ludibrio !...
MAR. Santi del cielo! Alfredo sarà pazzo... signor Luigi?..
LUI. Vado ad aprire (*apre*). A voi signore.
MAR (*uscendo*). Che vedo !... tu in questa casa ?
RAFF. (*l' abbraccia con trasporto*). Son' io , mia traviata Margherita. Ma sempre fosti, e sarai la mia prodigalissima sorella (*sorpresa generale*).
LUI. Suo fratello ! ! .. Cosa di poco momento... è stato un qui pro quo... Ma se lo diceva io che la signora era una celeste donna !
MAR. Alfredo, perchè non corri ad abbracciare tuo zio ?
ALF. Possibile !... (*si stropiccia gli occhi*) è proprio esso?..
MAR Ma che ? sei orbo ! non ravvisi tuo zio Raffaello ?
ALF. (*con freddezza si abbracciano*). Caro zio.
RAFF. Nipote caro (*tra se*). La mia visita gli à messo il brivido nelle ossa !
LUI. (*sotto voce ad Alfredo*). Pare che non vi sia differenza alcuna tra lui ed il conte della fame ?
ALF. (*sospirando*) Fatale rassomiglianza !
RAFF. E così, sorella mia, come la passi in questa nuova abitazione col tuo mal di nervi ?
MAR. Tu vaneggi ? dove l' hai attinta questa fandonia ? Qui vi sono stata chiamata da Alfredo.
RAFF. (*a Luigi*). E quel signore mi diceva.. Possibile che non ti è pervenuto un mio biglietto anonimo ?
MAR. Nessun biglietto ho ricevuto.
ALF. (*da il biglietto a Margherita*). Ecco il biglietto. E voi, signor zio, guardatevi di scrivere l'anonimo in questi tempi ove portelle e portoni sono segnati con doppio numero !

AFF. E che vuoi dire con ciò?
LF. Che vittima di questo equivoco sono stato io, avendo per un momento ritenuto colpevole di clandestini amori questa sublime donna, alla quale più che zia, gli si addice il santo nome di madre! (*la bacia in fronte*).
AFF. Oh! che bella avventura per un articolo di giornale!

## SCENA ULTIMA

**Giacomo**, USCIERE *e detto*.

IA. Signore...
LF. Tu vieni forse per l' affare del loggiato?
IA. Vengo ad annunziarvi che un vecchietto alquanto storpio chiede con molto interesse del signor Canora Raffaello.
AFF. (*con forte sorpresa*). Di me?... ditegli...
UI Che entri (*Giacomo via*).
AFF. Diavolo! avranno spiato i miei passi quando sono giunto col treno della ferrovia.
IA. (*entra coll' usciere*). Favorite buon' uomo
SC. Perdonate signori se vengo per poco a frastornare la vostra conversazione.
UI Chi siete?
SC. Un messo della giustizia.
UI Credete di stare sul teatro che vi annunziate con tal nome?
SC. Scusate, io parlo con tutta la serietà legale.
AFF. (*tra se*). Son fritto.
UI Sbrigatevi, cosa volete?
SC. Non sou io che lo voglio, ma è la giustizia che va in traccia di quel signore.
AR. Che!... qualche nuova disgrazia, fratello?
AFF. Sono screzii della fortuna.
SC. Comunque sia, permettete che io sprechi un po del vostro inchiostro (*si accosta al tavolo e scrive*). Ed avendolo rinvenuto ec. ec. gliel' ho consegnata nelle sue mani.
AFF. Che cosa?
SC. Una sentenza del tribunale di commercio che vi condanna al pagamento di lire tremila, con le spese del giudizio, e a tre mesi di carcere civile (*gli mette la sentenza nelle mani*). Ho compito il mio impegno, e vi riverisco (*prende il cappello e va via*).
AR. Un altro fallimento, fratello?

RAFF. Non ti maravigliare sorella : desso é frutto della stagione.

ALF. Oh ! Finalmente è apparsa la vera triste realtà ! (*tra se*). Povera borsa di famiglia !

RAFF. Che volete ? l' amico del 15 per cento al mese ha dato l' ultimo colpo alle mie finanze.

MAR. Giacchè sei vittima dell' usura , perchè non ti appelli da questa sentenza ?

RAFF. Lo farei volentieri, se trovassi un secondo S. Ivone.

MAR. Signor Luigi , volete accettare la sua difesa?

LUI Per me avrei tutta la buona volontà di arringare a pro del signor Raffaello , ma finchè non sarò laureato ho paura che le crescenti tasse fiscali faranno mettere i catenacci alle porte dei nostri tribunali.

FINE.

Sconfinerai sempre dal verosimile quando imprendi a trattare soggetti nati dalla corruzione!

Poichè l' attuale scrivere teatrale si è reso oltremodo cenzioso, noi per solo debito di *morale* scriviamo alcuni enni critici sotto il *nobilissimo* titolo

# La Vespa Filodrammatica

## BREVI OSSERVAZIONI

## SUL MELODRAMMA IL RIGOLETTO

Non ha guari questo capolavoro dell' arte musicale fu inconsiderata-ente tradotto per le scene italiane, e lo vedemmo rappresentato in ı secondario teatro di prosa, ma desso però subì un completo naufra-o. Era da aspettarsi, e con ragione, perchè se con sana critica vuoi udicarlo come riduzione, ne risulta una goffa parodia!

L' autore seguì costantemente l' andazzo del melodramma e non si vedeva che la tessitura filosofica del dramma in prosa è puramente versa dalla poesia melodrammatica o tragica.

Il melodramma certamente può cadere sotto il martello della critica quanto a melodie, a partitura, a scuola, o altro; e per tal ragione discende per logica conseguenza una esiziale tolleranza, perchè non può badare mica a concetto, ad inverosimiglianze, e di quanto offre strano un poetico pensiere!

Si può in certo modo emendare il metodo di canto, ma oltre questo, n sarebbe un dualismo censurare ad un tempo musica e poesia? e l Rigoletto in cui la musica sfugge da ogni censura, ben può affer-.rsi che le note di quel celebre *Verdi* nascondono, o fan dimenticare anto vi è d' incoerente in quella minestra ben condita di oscenità!

Quel poetico lavoro offre piaghe profonde, e l' autore che lo ridusse lramma, applicandovi quel dialogo eminentemente triviale scovre oltre-ıdo quelle piaghe letterarie: egli fa risaltare fino alla nausea la moralità, e vi trascina anche gli attori ad una cattiva esecuzione, ·chè, ripeto, aggiustare alla prosa un lavoro musicato, è lo stesso vo-conjugare due cose eterogenee che fanno a calci tra loro.

Come si può con occhio indifferente, tra l' ammasso di queste sceniche sozzure vedere una turba di gentiluomini assistere con tanta gaiezza al disonore di una fanciulla; e non uno di essi si commuove, non diciamo alle minacce, ma al dolore alle lagrime di un padre, che pur avrebbe dovuto varcare quella soglia a costo della propria vita, onde salvare la figlia dalle mani del re che comodamente e freddamente se la godeva, con tempo calcolato dall' autore precisamente quanto ne bisognava per tanto eseguire !... Vedere nel contempo un padre che accoglie fra le sue braccia la figlia violentata, e dopo *tollerare* che questa fanciulla pensasse ancora ad amare il suo reale seduttore fino al punto di farla assistere ad altro convegno lussurioso del re, onde meglio la gelosia l' avesse consigliata ad odiarlo ? !... Vedere sceneggiato questo convegno è cosa assolutamente vituperevole da rivaleggiare con le avventure di quel proverbiale signor di Marana ? Cosa diremo poi della maledizione ? perchè questa deve colpire un terzo e non il reale autore, sol per effetto che il buffone del re vide compagno al suo dolore che tanto l'esaspera un gentiluomo divenuto anche egli padre disonorato! e sopra costui far cadere la insulsa maledizione ? Chiude poi questa scenica aberrazione col parricidio!!! Santi Numi dove sta questo parricidio se il padre precedentemente avea fatto allontanare la figlia da quel luogo onde compire la meditata vendetta, e la figlia cocciuta vi ritorna di soppiatto per salvare la vita di quel re che l'avea con prepotenza disonorata ? Dunque se muore per un' accidentalità, la colpa è sua e non del padre, che a quel male passo la guida ? !

Con queste poche osservazioni crediamo di esserci apposti al vero se tentiamo difendere soprattutto la morale da coloro che hanno il cattivo vezzo di allettare con scritti che rimembrano fasti alla mariniana !

## SULLA NUOVA COMMEDIA DI A. DUMAS

## LA PRINCIPESSA GIORGIO

*Rappresentata dalla distinta Compagnia Bellotti-Bon.*

Soventi fiate avviene che un principio trae seco l' altro; così non sarà discaro maritare il *Rigoletto* alla *Principessa Giorgio*.

Questa commedia sebbene sia scritta con lo stile e con le esigenze della moderna scuola, pure non è priva di quella mania di cogliere applausi con soggetti carnali ! Alcuni scrittori a tempi nostri sono presi da questa vertigine, e non si accorgono essi che tali specie di componimenti pervertono la società.

Già preventivamente qualche giornale parlava che il lavoro dell' illustre scrittore *A. Dumas* era stato proibito dalla censura, ma che dopo venne mutilato, indi storpiato ! Noi anzichè arrovellarci contro la censura, le tributiamo lodi, perchè avendo udito quel parto alla cameliana, non possiamo astenerci di dichiararlo apertamente immorale.

Teoricamente quel concetto ci offre una dama maritata ( non è la prima) che si gitta nella fogna di depravati amori !... E' questo il punto cardinale della commedia , tutto il resto che si vede ivi raggranellato e un accessorio puro e semplice , quindi noi non vi troviamo altro di notevole che una dama dei facili amori , e null'altro.

Il marito di questa dama è un uomo , come lo dipinge l' autore , eminentemente geloso, quindi attaccatissimo al suo onore, nonpertanto questo marito sebbene rigido osservatore delle convenienze aristocratiche , mai si accorgeva che l' andamento equivoco di sua moglie bistrattava sensibilmente la sua riputazione. Per verità noi non abbiamo avuto sott' occhio il primitivo lavoro del signor *Dumas* , ma per quanto possiamo intravedere , oltre alla donna adultera vi è forse innestato nel suo lavoro anche un po di fralezza chiesastica , perchè non a casaccio si nomina ivi quel missionario ritornato dalla propaganda , il quale incarica la madre della principessa di presentargli un libro di meditazioni spirituali in ricordo al dir della madre dei loro fanciulleschi amori : nè una parola di più , ed in tal modo questo personaggio resta appiccato nelle quinte del teatro.

Questa strana coincidenza però non regge col fatto della intemerata principessa , in quanto è tipo di bellezza e di virtù , di questa nuova Giuditta forte nei suoi principii , che muore di passione per un marito, il quale è follemente innamorato dell' adultera donna ! ! !

Seguendo quindi l' altalena di questo lavoro semi-drammatico camuffato a commedia , ci sembra troppo frivolo il mezzo che adopera la principessa quando comanda alla sua cameriera di viaggiare a fine di spiare tutte le operazioni del principe in compagnia della sua druda. Lo stesso è a dirsi del servo del principe che opera il contrapposto della scaltra cameriera. Il vero è dunque che lo scopo dell' autore è stato quello di creare un tipo troppo sconfinato di bella e gentile fanciulla di principii , per mostrare alla società che il sesso debole si fa forte , ed il forte debole ; ed ecco impegnata la lotta tra una donna costante per principio , ed un uomo traviato mancatore di fede conjugale !... è una sfida , null' altro che una sfida , poichè nella principessa le si vuol ammettere un assolutismo ed una indipendenza in tale lotta , da farle evitare finanche l' appoggio di sua madre in cotanta sventura , e con caratteristica tutta propria si affida a tanti svariati mezzi , i quali la fanno confondere tra le onde di una contronaturale fierezza mista ad una ostentata passione ; mentre se questa donzella si fosse affidata alla madre , la critica non si sarebbe ribellata contro tanta anomalia. Dippiù , è anche triviale il carattere della madre , perchè questa donna invece di far valere la sua indispensabile autorità materna , viceversa ella si gloria di avere avuto due buoni mariti ! Lo scopo dunque è sempre quello di far risaltare la bella principessa come donna di principio , come se fosse nuovo l' ideale di una saggia moglie sempre costante alla fede conjugale ? Sicchè questa madre non è buona a nulla in questa famiglia ? . . . Capperi ! ella anche si coopera a fare qualche cosa in

questa faccenda , e , non ridete ? l' arte di mestare la conosce bene , perchè la mamma della pace domestica si piglia nientemeno l' alta missione di consegnare nelle mani della figlia quel famoso biglietto rapito dalla saccoccia del principe , onde poi viemeglio aprire quell' inferno che strazia l' umana ragione ; e come no , se tu vedi stranamente sceneggiata per tale scoverta la mascherata conversione del principe marito , mista all' acro-dolce della gelosia muliebre ? Cresce ancora la maraviglia in veder staccare due milioni dall' asse ereditario per metterli a disposizione della sua bella mantenuta, e per soprassello si fa un prestito di 300mila lire a favore di quel dabben uomo di suo marito ! ?... Questa favolosa cifra pare che sia scappata dalla penna più che dalla ragione , perchè non vi è della serietà quando la esaltata munificenza del principe dispone di sciupare tanto danaro , non perchè queste dissipatrici avessero un limite alle loro esigenze , poichè altro che due milioni ingojano quelle assetate cerve ; ma se voi cominciate a comprare i loro primi baci a sì caro prezzo , in seguito poi non ci basterebbero tutti i tesori di quel tale che chiamano il signore di Montecristo ! E pure la madre anche innanzi a questo spettacolo si resta indifferente , e si diletta solo a spronare la figlia alla vendetta. Di quì per necessità l' eccesso della gelosia s' ingigantisce nel petto della principessa per quel malaugurato biglietto. Continuati diverbii vi succedono col marito , e si giunge fino all' esagerazione , cioè che la moglie si accontenta di dare i due milioni a quella donna purchè il principe ritorni alla fede conjugale! nè paga di ciò, denuncia al principe stesso altri clandestini amori della sua druda per farla odiare , e riesce con tal mezzo ad insinuare anche nel cuore dello stesso la serpe della gelosia che lo morde e lo dilania a guisa di un collegiale... *Crescit eundo*... Ella la principessa non contenta di ciò denunzia gli stessi amori clandestini al marito della druda del principe dopo averla scacciata di casa come donna di male affare ! ! !... Ma è poi verisimile tutto questo , domandiamo noi ? la logica affatto non si presta a crederlo.

Seguendo poi l'autore, pare che egli dimentichi da questo punto la commedia , e la ritorce in un dramma , poichè smascherata quella donna , di necessità suo marito doveva chiedere una riparazione al suo onore vilipeso : in effetti , egli in quello stato furibondo giura di dar morte al seduttore di sua moglie , nulla sapendo che il segreto amante era lo stesso principe che gli prestava generosamente quelle tali 300mila lire... oh! il buon uomo! E la donna di principio cosa fa? La meschina è tutta sbalordita per aver inconsideratamente fatta quella denunzia, perchè è convinta che la pelle forata senza dubbio sarebbe stata quella di suo marito, allorchè sarebbe andato al segreto convegno. Si rassicuri la principessa che al marito non gli sarà torto alcun capello, perchè al suo luogo gli possiamo sostituire un altro amante, ed a costui gli faremo fare la tragica fine.... la scuola moderna lo permette , e perciò l' autore profittando di queste indulgenze ci prepara un sorprendente quadro alla foggia del nostro rimpianto **DE LISE** ! ! ! e così far ritornare salvo e

contrito il traviato principe nelle braccia della sua donna di principio!.. Ah! ma il ritrovato però è equivoco se credesi che ogni colpa sia monda in quel tragico finale. La morale offesa in ciò non viene a fruire alcun bene da questo congegno, e lo dimostriamo coi fatti. Noi spigolando sempre in quel concetto troviamo uno sfoggio di fede conjugale contrapposto ad un adulterio il più sfacciato, e nulla più. Or dunque, per quanto sublime sembrasse il pensiero all'autore nel presentarci l'ideale della sua donna di principio, per altrettanto basso si rende quello della mala donna, e quell'obelisco da lui tanto bene immaginato scivola ad un trasto dal suo piedistallo, e va ad immergersi nella pozzanghera della immoralità; ed invero sfidiamo noi a dire, se dopo quel colpo d'arma da fuoco è possibile credere che lo scandalo dell'adulterio sia incenerito da quella vampa punitrice? Il più scettico risponderebbe di no, perchè dietro di se rimane un'uomo delinquente che a torto o a ragione deve sempre pagare il fio alla giustizia; e per giunta quest'uomo lascia una moglie impudica in balia dei suoi piaceri, e delle sue nuove conquiste, e forse dal carcere dell'espiazione la crederà anche una casta Susanna, altrimenti non si potrebbe spiegare che l'eccesso del furore di un marito disonorato avrebbe ucciso quell'individuo che egli crede il seduttore della moglie, e non la moglie che era la vera colpevole?... Alla buon'ora, nella *signora delle Camelie* noi vi scorgiamo più temperanza, perchè questa cortigiana è una donna libera, anzi fa raccapricciare come ella avvezza a nuove conquiste possa nudrire tanta radicale passione pel suo Alfredo fino al punto di morire consunta per lui, e se non la vediamo recitar preci in quegli estremi momenti, almeno la sua vita si spegne per quel nobile e sublime sentimento qual'è l'amore!...

## SUL DRAMMA

## IL SUPPLIZIO DI UNA DONNA

Qualunque essere sofferente noi scorgiamo nella vita umana, dobbiamo credere che egli certamente è torturato da un supplizio che gli vien cagionato dalle nostre miserie. Non così pure il supplizio della donna del dramma, poichè quel supplizio non vien cagionato dalla corrente delle traversie umane, ma deriva da quei tali supplizii posticci che noi stessi prepariamo, e che noi stessi possiamo annientarli a nostro piacimento.

Ecco in breve il sunto:

Uno svizzero ed uno spagnuolo si stringono in affari commerciali. Quest'ultimo presta una forte somma al primo per metterla in commercio, e dopo pochi anni costoro vi prosperano oltremodo.

La moglie dello svizzero ed il giovine spagnuolo si stringono in tresca illecita. La giovine sposa, dice l'autore, che fu sterile col proprio

marito e feconda col suo drudo, per lo che durante una breve assenza del marito la traviata donna concepì una bambina (è una novità nei fasti teatrali!).

Ritornato il marito, e perchè eminentemente buono, credette che quella bimba era proprio il frutto della sua semenza, e gli da per padrino lo spagnuolo suo socio (non è da maravigliare se alle loro speculazioni vi aggiungevano anche quelle del sangue). Ma dopo sette anni di sepolcrale silenzio non si comprende se la noia, o il rimorso fecero mutar vita a quella donna da impensierire il proprio marito, e perchè egli sommamente l' amava, esortava sua moglie ad intraprendere un viaggio per rompere quella sua esaltata eccentricità. Saputosi dallo spagnuolo questa novità, vieta in forza della sua ardente passione imperiosamente quella partenza, e proprio nel giorno onomastico della piccola bastardella gli scrive un biglietto, e glielo manda per mezzo della stessa bimba. La madre nel leggerlo si conturba in modo da dar sospetti ad una sua amica che trovasi in quel momento in sua compagnia. Questa amica ed anche socia dello svizzero in affari commerciali comincia a far capire alla signora che già una cameriera discacciata dal suo servizio avea parlato sul suo conto, sperando d'indurla ad una confessione, ma ella si chiuse nel silenzio, e congedò l' amica, la quale in quel momento stesso riferisce al marito che un biglietto diretto in quell' istante a sua moglie l' avea oltremodo funestata. Il marito senza perdita di tempo si porta dalla moglie e cerca di quel biglietto che tanto l' avea contristata. La moglie senza molto esitare glielo porge, ed il marito nel leggerlo preso dal fuoco della gelosia maledice la moglie adultera ed il suo seduttore; e per colmo di misura scorge dal biglietto stesso che nel tempo della sua assenza la sua adorata bimba fu procreata dallo spagnuolo!

Calmatosi lo svizzero contro la natura del suo clima fa chiamare dinanzi a se lo spagnuolo, e gli mostra il fatale biglietto, e dopo non tanti complimenti colla solita calma propone tre cose: la prima di mandar via sua moglie: con la seconda, comanda che lo spagnuolo lo traducesse davanti ai tribunali per la restituzione di quattro milioni che con prosperi vantaggi fruttavano nella comunione del loro commercio (unico mezzo per essere rovinato e divenir povero): colla terza infine si propose decidere intorno alla sorte delle bambola.

In fatti, non appena composto questo improvvisato consiglio famigliare s' interpellò la bambola a dichiarare se desiderava convivere colla madre, o col dovizioso padrino; e contro l'istinto dell'innocenza si fa presceglicre il voluto padre divenuto poverissimo, ma col patto di rivedere qualche volta la mamma!...

L' illustre autore se da una parte ci presenta un argomento immorale, dall' altra poi non si può negare che scene commoventissime ti fanno umidire il ciglio, e questo dal lato artistico. Guardandolo poi dal lato filosofico noi vi scorgiamo delle grossolane inverosimiglianze, perchè non è possibile che dopo sette anni di pacifica tresca, e proprio nel

giorno onomastico della bimba nata da quella trinacria , ne succede ad un tratto la totale dissoluzione.

L' amore nato in quella donna a noi sembra originale perchè chiuso nel mistero sfugge per sì lungo tempo dalla preveggenza del proprio marito , ed in risalto poi dall' occhio della società ; mentre è risaputo quanto è temibile questo spettro di ostentati pregiudizii. E' certo che dopo la vita commerciale , si passa in quella domestica. Ebbene , questa donna menata pubblicamente dal suo seduttore alle feste , ai balli , e ad ogni specie di sollazzo mai nessun sospetto avrebbe destato , e si attendeva solo l' oracolo di una discacciata cameriera per rimuovere il velo di quel settennale mistero ? !,.. Se questa posizione è falsissima , altrettanto miserrima si rende quella del sorpreso biglietto, perchè , o si deve ammettere che questa moglie traviata amava il suo drudo, ed allora a qualunque costo dovea fuggire con esso atteso la critica posizione in cui si trovava rimpetto alla bimba nata da quell' incesto ; o si era annoiata di quell' illecito amore, ed allora stava in suo potere il distruggere quel fatale biglietto. Nè sarebbe poi presumibile che il disprezzato amante avesse nel furore della gelosia smascherato quel peccato , perchè viaggiando quella donna col proprio marito non vi poteva entrare certo il timore di perderla per sempre ; ed anche ammesso per ipotesi che fosse entrato questo sospetto nell'animo del geloso spagnuolo, e questi si fosse deciso di denunziare al cospetto della società un tale amore , pure noi lo troviamo più coerente , e non mica tanto esagerato quanto quello di spingere la donna a rendersi ella stessa rea confessa , e nel contempo carnefice spietata del paterno amore ! ! !

In quanto ad arte , ripetiamo , è un bel colpo di scena , ma innanzi al criterio dell' uomo serio è spiattellatamente illogico, è un' azione posticcia , non verisimile.

Cresce infine la maraviglia quando si vede spegnere gradatamente nel petto del tradito marito quel forte incendio di disperata gelosia , e rapidamente passa a trattare con la calma di un nuovo Giobbe sulla sorte di quella disgraziata famiglia. Egli però non si accorge che sproloquia patti da mente inferma, e niente soddisfacenti al suo oltraggiato onore ! E questo anche è poco , perchè l' aberrazione dell' autore sconfina nientemeno nel grave paradosso di far ragionare la bimba in cotanta sventura ! ! ! Dio buono ! come può entrare nell' umano cervello che una piccina avesse potuto comprendere l' inviluppo di quel vergognoso avvenimento , e rifugiarsi con mente provetta nelle braccia del creduto padre , odiando , direm quasi, la propria madre ! ed il dovizioso padrino ?... Era meglio se il ripetuto autore l' avesse lasciata arbitra dei suoi giuocattoli , e della pseuda autorità paterna , e non imbeccargli con artifizio quelle strazianti parole di rivedere qualche volta sua madre, per trarne poscia quell' affascinante : **Forse no!**

Ora a voi signor *Sardou* con la vostra ANDREINA.

Per mancanza di tempo non potemmo assistere a questa rappresentazione, ma ci riserbiamo di parlarne quando sarà riprodotta.

Oh! Francia! tu aspiri alla bandiera bianca come simbolo di purità, e non ti avvedi che questa verrebbe piantata sui pozzi neri di una contagiosa corruzione...

Come dichiarati nemici di ogni immoralità teatrale, ben a ragione adunque alziamo la voce contro tali specie di lavori, sperando farla giungere alle orecchie di tanti stimabili direttori di compagnie drammatiche, pregandoli di non esautorare il teatro da quella nobile e santa missione che l' hanno preposta i nostri avi a maestra di civiltà, e di progresso!

## Omaggio a Cesare Rossi

A questo genio dell' arte drammatica gli fu toccato in sorte di rappresentare sulle scene del teatro nuovo quel grande pensatore italiano **DANTE ALIGHIERI**, diciamo pensatore grande (non libero), perchè la sua vasta mente pensava solo alla salvezza della sua Repubblica, e ad unificare la gran patria italiana!

Una profetica inspirazione gli fece nudrire un siffatto immortale pensiero, e l' eco della sua solenne parola ripercuotendo i secoli trascorsi giunse fino a noi, che assistiamo al sublime spettacolo di una realtà, che è immagine ed, in gran parte, effetto di quella più che sublime sua cantica: ecco perchè la mente del cav. *Gattinelli* informta da questo medesimo concetto lo prese a svolgere, e ne fe risultare un dramma in versi, i quali sono bellissimi, e spontanei.

Checchè si dica della sua riuscita è superfluo qui aggiungere verbo e ci limitiamo solo a fare alcune nostre osservazioni.

Il successo riuscì splendidissimo, ma tutto si deve attribuire all'arte potente di quel provetto attore, il quale con generale soddisfazione si fece ammirare qual *Cesare* dell'arte drammatica..... A *Dante* gli fu da mano regale messo sul capo il lauro della gloria, a *Cesare* le commozioni di un pubblico intero gl' intrecciarono una corona di entusiastiche ovazioni!

Forse sembrerà strano se diciamo che tutta la splendida riuscita del dramma si deve all' attore, e non all' autore.

Aprite un tantino quel libercolo della *Notte di S. Bartolomeo*, ed ivi troverete esteticamente visionato questo dramma. In fatti, il carattere della *Gemma Donati* è un fac-simile della *Contessa Irene* il *Dante* è lo stesso di *D Ugo*, come del pari è il *Poggetti* ed il *Padre Inquisitore. Guido* ed il *Conte di Tenda*; quindi per legittima conseguenza ne discende che le frasi verseggiate, sebbene contenessero uno stile diverso per la natura diversa del componimento, pure notiamo tra l' altro, che l' autore affascinato da quelle visioni è disceso senza accorgersene a far ripetere anche nel suo la-

voro certe parole di quel parto francese: *che la Chiesa torni madre dei popoli, e non Ancella dei despoti.* La novità di quella produzione fu indovinata perchè taluni preveggenti autori afferrano il momento quando si è stigmatizzato in fasi politiche, come ad esempio il recente *Rabagas* altro lavoro di ventura tolto anche dal seno della politica; sicchè a noi sembra che l'illustre autore con tale imitazione nulla abbia guadagnato in fatto di novità, perchè secondario a quelle primiere creazioni sceniche, che sebbene da altri imitate pure vengono acclamate con eguale entusiasmo.

Viceversa poi, strana si rende quella novità, quando all'impazzata esce un attore a conversare col pubblico, ed a quella sua predicuzza le affibia il nome di un *prologo*! In verità, ci perdoni l'autore, a noi sembra piuttosto un preparativo che tende a predisporre l'animo degli astanti, sospettandoli preventivamente uggiosi quando nello svolgimento del dramma egli si discosta dall'indole della storia. Veramente fin qui si può tollerare questa precauzione, ma quell'allarme d'impazienza poi negli attori che si ode dietro le scene, è una barzelletta da trivio, che mal si addice alla eminenza del soggetto!

# Protesta

## INTORNO AD UN SUPPLIZIO LETTERARIO

Il conosciuto Dramma **Amore** e **Sventura**, rappresentato nel teatro S. Ferdinando la sera dei **16** agosto **1873** con felice successo, venne da una mano rapace mutilato, sgozzato, storpiato, e con stupore si vide appeso alla porta di quell' antro che si noma il *Teatro Ercole* in Piazza Cavour. Orribile è a dirsi come sanguinava da tutte le membra mutilate quel titolo di quel povero *Dramma*: ma desso era sempre vitale poichè il genio per l'arte che è l'emanazione della divina scintilla non perisce mai.

Fortificati da questa ragione cercammo salvare quel palpitante moncarino dalle mani del suo carnefice, ma egli con tutta la impurità del cinismo voleva nascondere che la vittima già creata in tre atti l'avea ridotto a due, ed al vero battesimo di figlio legittimo, vi aggiunse lo spurio **di Fratricida!!!...**

Inutile si rese ogni giusta protesta, e quindi fu necessità adire l'ispettore di P. S., e quel solerte funzionario chiamato dinanzi a se il carnefice di quel lavoro, e visto che non era munito di alcun permesso che autorizzava il supplizio di quel disgraziato *Dramma*, ordinò immantinenti di togliere dalle porte della sua *beccheria* la mutilata vittima.

Espletato questo primo sforzo, l'ostinato carnefice in quell'istante medesimo ricorse alla legge, e dopo poche ore vi ritorna munito di permesso dinanzi al sullodato funzionario per dirgli con feroce sogghi-

gno che i lavori stampati divengono patrimonio comune, e la legge (per noi nuova) accorda agli autori il solo decimo! Ma noi non possiamo persuaderci di tanto arbitramento, poichè, ammesso ciò, taluni capolavori stampati da illustri autori che onorano la nostra Italia verrebbero anche essi barbaramente macellati? Comunque vada la cosa, è certo che il ripetuto ispettore in vista del permesso ottenuto dalle autorità competenti ne permise la rappresentazione.

In tale stato di cose quel povero *Dramma*, la sera dei 20 settembre fu portato al supplizio (non quello di una donna) col diritto solo di riscuotere il decimo stabilito dalla stessa legge, che fu rifiutato.

Ma, per non essere prolissi facciamo una semplice osservazione: quando la legge accorda il decimo a quegli autori che hanno la sventura di stampare il loro lavoro, prevede che il parto faticoso dell' ingegno non deve rendersi **mostruoso** per opera di cattivi mestieranti?

In verità noi non abbiamo potuto rinvenire alcun brano di legge che impedisca questo inqualificabile arbitrio; quindi a buon dritto possiamo conchiudere che all' ombra di questa legge la povera letteratura vien forzata a divenire donna da postribolo per dirgli poscia dispoticamente sul viso: devo godere delle tue carni, perchè ti pago!!!...

## SULL' ATTUALE SISTEMA DI RECITARE

E' certo che ogni buon diavolo che spende il suo danaro deve rimanere soddisfatto, ma al contrario, tu vedi che impunemente i denti degli attori ti rubano buona parte di un dramma, o commedia.

Sissignore, la nuova scuola tra le altre cose ci ha regalato questo mal vezzo di smozzicare le parole, le quali poi quando son dette a coro e con crescente rapidità si finisce col non capirne nulla; noi vogliamo inchinarci dinnanzi al progresso, ma a patto che questi non leda il nostro primiero, e lo peggiori. Oggi che può dirsi una gara in fatto di letteratura drammatica è un peccato martirizzare la mente di colui che si propone di ammirare la valentia di un poeta. Nè si dica che al teatro intervengono solo i cicisbei che tutto passano inosservato, e si dilettano solo a guardare le belle fattezze di una prima donna, o le acconciature di avvenenti fanciulle? Spesse fiate avviene che le molestie di un vocio plateale, e la novità negli attori di smozzicare le parole appena ti possono dare di quel tale lavoro una pura impressione mimica! quindi per tali inconvenienze il giudizio critico può facilmente riuscire dubbioso ed incerto con poca soddisfazione di chi ascolta, e con moltissimo discapito al trepidante autore. Oltreacciò anche è un fuor d' opera distruggere tutte le regole che si dovrebbero osservare intorno alla tessitura, al concetto, e quant' altro era desiderato nello sviluppo di un bello intreccio! Perchè, domandiamo noi, ha prodotto un brillante effetto il *Pergolesi* del chiarissimo autore *Cucciniello*? La ragione è semplicissima, ed è appunto quella di aver serbato tutte le regole dell' arte drammatica, perciò siamo costretti a dire che lo stile del Cucciniello

ci gradisce oltremodo per la sua spontaneità e chiarezza. Quel lavoro fu recitato non ha guari da una mediocre compagnia ambulante pervenuta dall' alta Italia e diretta da un certo cavalier *Monti* Checchè se ne dica per la sua riuscita è superfluo qui il ripeterlo essendo tal lavoro ad esuberanza dotato di bellissime posizioni sceniche, sorprendenti quadri, esatta e rigorosa la sua tessitura, verità, armonia, tutto insomma furoreggia in arte drammatica! I novatori però chiamano fastidiosi questi lavori impiantati su vecchia scuola, perchè come essi dicono, isteriliscono lo svolgimento filosofico quando si vuol seguire il rigorismo dell' arte.

Ma è da considerarsi ancora, che attuando questo principio si verrebbe a scindere il concetto del lavoro con la distruzione irremissibile della sua unità, quindi per logica conseguenza ne discenderebbe l' originalità di trasformare il teatro in tante cattedre universitarie, e costretti ad udire tante lezioni di filosofia per quante se ne possono comprendere in una commedia, o dramma a libito più o meno dell' effervescenza scientifica d' illustri autori che tuttavia onorano il teatro italiano. Il dotto veramente ci troverebbe il suo pabolo, specialmente ora che l' indirizzo del soggetto è quello di svolgere esclusivamente la *vita sociale*; ma non dobbiamo dimenticare che la grave missione del teatro mira alla *istruzione popolare*; e certamente con tal novazione l' eminenza del lavoro non si potrebbe conciliare alla comune intelligenza di questo paese rimasto indietro alle altre città italiane. In tal modo, ripetiamo, i *spettacoli diurni* tanto bene iniziati dal nostro impareggiabile **Majeroni** nonchè dall' unica artista mondiale qual' è la celebre *Sadowsky* ed altri, verrebbero a rendersi infruttiferi a pro delle masse, le quali poco o nulla potrebbero comprendere con questo elevato esplicamento filosofico; ed a ciò aggiungi anche la cattiva scelta del soggetto preso sempre da disonesti amori, e tante altre tristizie che disgraziatamente la moderna società ci fa attingere dalla fogna della corruzione! Queste masse adunque avvezze ai spettacoli di autori nostrali, come per esempio quelli di *Federico Riccio*, *Cucciniello*, *de Lise*, ed altri i quali hanno serbato e serbano tuttavia una scuola di facile intendimento, si allontanerebbero dai massimi teatri di prosa ed andrebbero ad intanarsi in quei piccoli teatri o casotti spartimentati di gran lunga perniciosi alla morale, ed al buon costume. Noi abbiamo inteso a gridare qualche giornale intorno a questo inconveniente, e tra questi primeggia quello della *Pubblicità Teatrale* e lodiamo la sua solerzia, ma sventuratamente di queste ammonizioni niun conto se ne vuol tenere perchè buona parte di scrittori credono che il condire con sali osceni le loro minestre faccia l' interesse dell' impresa, e del poeta!... Oh! rimembranza dei tempi passati!... A chi non è noto il *Drammaturgo Luigi de Lise*, rapito immaturamente ai suoi concittadini dal ferale morbo asiatico? Troppo lungo sarebbe l' intrattenerci su questo genio dell' arte drammatica, ma ci limitiamo solo a far notare che egli con i suoi scritti se da una parte perseguitava i ti-

rannelli, dall' altra poi educava i cuori, e moralizzava le menti; quante volte abbiamo veduto balzare dalla sedia l' abbrutito popolano, e piangere dinanzi a quelle commoventi scene della *Cieca di Sorrento*, dello *zio Tom*, dello *Scortichino*, ed altri che per non essere prolissi li tralasciamo. Forse l' impresa *Zampa* non si rese opulenta col breve repertorio di quel drammaturgo? E' vero altresì che questo solerte direttore con tutto zelo s' impegnava alla riuscita dei lavori, nulla risparmiando per decorazioni e scelta di artisti i quali tutti gareggiavano senza rivalità a ben meritare del pubblico suffragio!

Citiamo per debito di vecchia affezione alcuni degni di onoranza, come *Raffaele Negri*, l'amico e concittadino d' *Antoni*, *Barbelli*, e qualche altro. Nomi dimenticati, perchè questa terra tiene poco viva la face per coloro che meritarono più che di altre celebrità moderne plausi ed onori! E pure nella compagnia dell'egregio *Tommaso Zampa* per quanto numerose erano le prime parti. per altrettanto ammirevole e duraturo era il loro disimpegno. Viceversa, abbiamo a ricordare che sui primordii di quest'Era novella un nucleo di celebri artisti si videro riuniti nel teatro del Fondo, e pure per certe egoistiche velleità sbucciate in quella eletta parte di sublimi personaggi, tranne pochi mesi di stretta unione tra loro, si venne tosto alla dissoluzione! Quindi non ci rimane a vedere che una quantità di compagnie girovaghe capitanate da un primo attore, o da qualche prima attrice tragica, e tutto il resto del personale vien composto di soffribile mediocrità. In effetti la compagnia *Bellotti-Bon* N.° 1 (che per noi è inesplicabile questo numero) difettava di un buono amoroso, così parimenti per *Salvini*, ed altri ancora... Oh! fortunato S. Carlo che una sera accogliesti nel grembo delle tue ninfe tante celebrità affratellate per semplice impulso filantropico a rappresentare lo spettacoloso Oreste!!!...

L' arte piegò la fronte dinanzi all' arte!... Tali avvenimenti, per le ragioni di sopra esposte possono succedere una sola volta nel cammino della vita; ed è perciò che questo straordinario esempio ci costringe a dire ai signori impresarii di ritornare sulle iniziative del passato, che per debito di coscienza, a noi ci sembrano molto efficaci se credesi attuare la idea di assoldare nei massimi teatri i più celebri artisti, e quelli di second' ordine i meno celebri, unico mezzo esplicativo se vuolsi l' armonia del bello e del sublime!

Posto ancora mente, che in certi colossali lavori gareggiano spesso due parti di merito distinto, delle quali una si vede salita all' apogeo del settimo cielo, e l' altra per effetto di mediocrità viene sacrificata senza misericordia. Nè si dica che mille difficoltà attossicano questa nostra esigenza, ed anche volendone ritenere qualcuna d' inciampo, pure la medesima verrebbe eliminata mercè il prezzo del biglietto ben proclamato da quell' *auri sacra fames*!... anzi noi portiamo le nostre meraviglie, quando ai tempi del bastone e dell' argento vi era tanta grettezza da non riparare a questo scandalo! e se la fortuna non ci avesse menato a questa volta una carovana di fiori artistici, certa-

mente non si avrebbe veduto istallare tra noi il massimo teatro così detto dei Fiorentini, e questo sia detto in parentesi, ci fa un pochino di torto, perchè non si doveva aspettare che altri, in allora tenuti come stranieri si fossero portati nel napoletano a civilizzare il teatro. Pur tuttavia, questo vero non c' infiacchisce a tributare le meritate lodi al cavaliere *Alberti*, il quale in se accoppiando le più nobili qualità di valente comico e maestro, seppe con instancabile e crescente solerzia promuovere l' emulazione in quel teatro : in fatti a chi non è nota la celebrità di un *Monti*, di un *Prepiani*, di un *Taddei*, di un *Marchionni*, e non ultimo un *Bozzo*, un *Maieroni*, un *Salvini*, e tra le gemme delle attrici la mondiale *Sadowsky*?

Tutte queste celebrità si sono vedute agire in quel teatro con grandissima soddisfazione del pubblico, che frenetico direm quasi plaudiva a tanto genio dell'arte rappresentativa! Dei proventi è inutile parlarne, perchè oggigiorno tutti sappiamo che la impresa del teatro Fiorentini è la più ricca di tutte le altre; compenso ben meritato a colui che seppe tracciare quel faro luminoso! Con buona ragione quindi sosteniamo che lo svolgimento del bello e del sublime si fonda nel riunire nei massimi teatri buona parte di celebri artisti, purchè questi però smettano il mal vezzo dell'egoismo, e seriamente pensino di affratellarsi fra loro, se vogliono salvarsi da quell'accecata gelosia che fa polverizzare non pochi difficili lavori, i quali sono condannati all'inerzia perchè senza l'aiuto dell'arte si teme sempre della loro riuscita, mentre col mezzo da noi additato ne verrebbe assicurato certamente il trionfo! E più doglia accresce quando certe belle creazioni vengono manomesse dalle accademiche compagnie invase anche loro da questo fuoco devastatore, e non comprendono esse quanto costa ad un poeta il comporre da tante impercettibili particelle della scienza il gigantesco ossame di un capo-lavoro, il quale se bello e soddisfacente sembra all' occhio del critico pure gli manca quel soffio vivificatore che solo l' artista celebre può dargli... Noi però, per non aver taccia di rigoristi stimiamo che queste affliggenti velleità sieno *tollerate* nella sola famiglia degli intransigenti filodrammatici, perchè questi invero corrono un' alea incerta del teatro poco propizia e molto avara quando tra essi deve sorgere qualche genio!... Affè di Dio, però noi possiamo andare altieri di aver veduto non ha guari sbucciare da questo sodalizio come raro fiore un

# DOMENICO MAJONE

Ahi!..La penna ci cade di mano... Ma è forza resistere, perchè un debito di amicizia c' impone di dettare una parola di cordoglio per questo genio dell'arte rapito nella verde età a' suoi più cari. Especialmente a noi

che avemmo la fortuna di avvicinarlo, più che ad altri si stringe il cuore per questa inaspettata sventura! Povero è il nostro ingegno se volessimo accoppiare una modesta *necrologia* a quelle già ammirate per facondia e dottrina, perciò non sarà discaro qui riportare una *rimembranza* che troviamo registrata in un giornaletto il *Passatempo* del 30 marzo 1867 N.° 3.° Questa preziosa rimembranza ci rivela un'epoca d'illusioni, allorquando quella nascente celebrità preso tra i palpiti e le gioie si preparava quell' inesorabile mantello, che per massima di eterna ragione, deve ritenersi, che una volta indossatelo non si può deporre senza lacerare le proprie carni... e quel giovine, ne siam sicuri, si avrebbe mille volte strappato il cuore, anzichè ripudiare a quella gloria che già si mostrava propizia ad immortalare il suo Nome!... Deposta questa pallida viola sulla tomba dell'estinto, passiamo a trascrivere l'articoletto a semplice scopo, ripetiamo, di far rivivere le care ricordanze di un passato!

## UNA PAROLA SUL ROLLA

« Questo lavoro rappresentato sul teatro dei Fiorentini destò molta « sensazione nei cultori dell' arte drammatica. Infatti dopo la dipartita « del *Salvini* parve alquanto pazza la idea affidare l' impegno al *Ma-* « *ione*, perchè dopo la morte del *Monti* non poteva nascere altro per- « sonaggio che avesse rappresentato il *Rolla*.

« Tal' è l' assoluta opinione di taluni vogliosi di rigida critica.

« In verità tale raziocinio non soddisfa mica alle esigenze di una sa- « na logica, e più all' artista che invaso dal sacro fuoco dell' arte, « cerca con la guida del suo genio raccogliere qualche alloro nella diffi- « cile palestra. Anche *Bozzo* dopo il *Monti* si rese celebre, ed il « *Maione* studiando potrà illustrare il suo nome. Ma ci si dirà, cosa « ha fatto costui nel *Rolla*? ha egli interpretato questo difficile lavoro? « Spartanamente parlando, si può con libera coscienza dire che il « *Maione* ne comprese tutta la difficilezza; ciò non pertanto egli de- « stramente giunse a salvarsi dal naufragio che lo minacciava. E la è « così, perchè nei primordii di una difficile carriera è follia sperarne in- « nanzi tempo la maturità. Premesse ciò; non si può negare che il « *Maione* nelle prime scene del Dramma era incerto, e poco faceva « sperare, ma poi giunto nel punto decisivo superò sè stesso, tanto, « da riscuoterne vivissimi applausi, e più avrebbe fatto se un migliore « *Appiani* avesse in quella scena secondato il *Rolla*, esigenza tanto « indispensabile in quei difficilissimi momenti; e qui su tal proposito, « piace notare che simile inespertezza, o malavoglia fece in una delle « precedenti sere smarrire il *Salvini* nel suo vecchio *Otello*, e pro- « prio quando furibondo di gelosia uccide la donna del suo cuore; per-

« ciò badi un pò il *Maione* a questi anfratti di palcoscenico ; quindi
« augurandogli felice carriera si ricordi che se il *Michelangelo* fu il
« genio inspiritore del *Rolla* , viceversa il tempo e lo studio sarà sen-
« za dubbio il suo *Michelangelo* !...

Giovine virtuoso ! a te come mortale non era dato divinare che dietro il tuo ridente lauro vi avea messo profonde radici il mesto cipresso, dove posò l' invidiosa Upupa, e col suo lugubre canto vichiamò tre volte l' Angelo della morte onde appannare colle sue nerissime ali il bagliore della gloria tua !... Ah !... ma l' Upupa ed il suo Angelo non sapevano essi che la *Gloria* è il simbolo del **Dio** immortale !!...

Riposa in pace nel bacio del Signore.





5094

## LAVORI PUBBLICATI

L'Oro del Diavolo (dramma)
Amore e Sventura (dramma tragico)